Anno 62 — S. S. colla Posta — TORINO, Sabato 20 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 250

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 130 — 70 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le Riparazioni sul tappeto
Il giro delle Capitali dell'agente generale

Un colloquio a Parigi
Gilbert-Churchill-Poincaré

Parigi, 19 notte.

Come ricorderete, in seguito a molteplici negoziati, un compromesso è intervenuto a Ginevra il 16 settembre fra i rappresentanti della Germania, del Belgio, dell'Italia, della Gran Bretagna, del Giappone e della Francia su tre punti essenziali:

1.o Apertura di negoziati ufficiali relativamente alla domanda del Cancelliere del Reich circa lo sgombro anticipato della Renania;

2.o Necessità di un regolamento completo e definitivo del problema delle riparazioni e della costituzione, per raggiungere tale scopo, di una Commissione di esperti finanziari designati dai Governi;

3.o Costituzione di una Commissione di constatazione e di conciliazione; la composizione, il funzionamento, l'oggetto e la durata di detta Commissione saranno sottoposti a negoziati ulteriori fra i vari Governi.

Winston Churchill, Cancelliere dello Scacchiere, e Parker Gilbert, agente generale dei pagamenti delle riparazioni, giunti ieri sera a Parigi, si sono intrattenuti stamane con Poincaré prima della partenza di questi per Sampigny, ove conta rimanere fino al principio dell'entrante settimana. Questa conferenza, tenutasi nel Gabinetto del Presidente del Consiglio al Ministero delle Finanze, avrebbe prevalentemente trattato — secondo quanto annunzia l'ufficioso *Petit Parisien* — della costituzione del Comitato degli esperti finanziari previsti dal secondo paragrafo del compromesso su riferito.

Il *Temps*, in un breve commento, qualifica prematuri i giudizi espressi dalla stampa inglese e tedesca sul carattere immediato dei passi fatti in questo momento a Londra e Parigi da Sir Gilbert. E scrive:

«E' fuor di dubbio che i passi che l'agente generale dei pagamenti per le riparazioni non si riferiscono al regolamento delle riparazioni, quale è stato previsto durante le conversazioni dei sei, che ebbero luogo a Ginevra a settembre. Siccome fino ad ora non si possiede nessuna precisione a tale riguardo, conviene non accogliere se non con la più espressa riserva le informazioni pubblicate da varie parti ed alcune delle quali tendono a far supporre che il signor Parker Gilbert considererebbe che, se si giungesse a fissare l'ammontare totale delle riparazioni da pagarsi dalla Germania ad una cifra che questa ultima accettasse volontariamente, si potrebbe sopprimere la Commissione dei trasferti. E' troppo presto per discutere utilmente qualsiasi formula di regolamento e le controversie che possono sorgere a tale proposito rischiano di falsare i vari aspetti del problema. A Ginevra è stato convenuto in principio che la Commissione [illegible]

[illegible]

C. P.

[illegible]

Gli esperti inglesi
non vedono una soluzione rapida

Londra, 19 notte.

Nessuno a Londra, fino a questa sera, sapeva che il cancelliere dello scacchiere on. Churchill era partito per Parigi allo scopo di abboccarsi con Poincaré sulla questione della fissazione dell'ammontare totale delle riparazioni tedesche. La notizia dei colloqui parigini comunicata a Londra dai dispacci serali dei corrispondenti di agenzie, ha destato una sorpresa tanto più viva, in quanto fin da ieri l'altro si annunciava quasi ufficiosamente che l'Inghilterra non aveva nessuna fretta di vedere fissata in modo definitivo la somma totale delle riparazioni tedesche. Si diceva financhè che all'agente generale delle riparazioni, signor Parker Gilbert, era stato chiaramente lasciato capire che l'Inghilterra avrebbe acconsentito ad intavolare discussioni su questo tema alla condizione che rimanesse fin dall'inizio bene inteso che qualsiasi riduzione della cifra delle riparazioni non coinvolgesse un aggravamento della situazione dei contribuenti inglesi. In altre parole, l'Inghilterra accettava il principio della riduzione, ma voleva che la percentuale nella ripartizione dei versamenti rimanesse inalterata.

Il signor Parker Gilbert ha esaminato il problema delle riparazioni con il cancelliere ed in seguito, poco prima di partire per Parigi, lo ha discusso con gli esperti del dicastero degli Esteri. Stasera vi è la tendenza a rappresentare i colloqui parigini come l'espressione del comune desiderio delle Potenze dell'Intesa di cancellare la costituzione del Comitato degli esperti, non tanto per fissare la indennità tedesca, quanto, almeno per ora, per esplorare il campo e vedere fino a qual punto un accordo interalleato su questo problema sia realizzabile. La commissione di esperti deve rimanere dunque una commissione di studio e a Parigi — se alcune informazioni giunte qui stasera corrispondono a realtà — Churchill e Gilbert avrebbero semplicemente esaminato con Poincaré le norme da seguirsi per la scelta dei membri della commissione. Sembra a questo riguardo che Londra propenda per la inclusione nel Comitato degli esperti di alcuni membri fra i più importanti della commissione Dawes.

Circa l'atteggiamento dell'America, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma stasera che forse essa consentirà ad inviare a Parigi un osservatore, tanto più che nei colloqui svoltisi ieri a Londra fra il Foreign Office e l'agente generale delle riparazioni, lord Cushendun ebbe a dichiarare nel modo più esplicito possibile che il problema dei de[illegible]

[illegible]

M. P.

La posizione dell'Italia

Roma, 19 notte.

[illegible]

Una curiosa inchiesta

America del sud o America latina?

Buenos Aires, 19, notte.

[illegible]

Consensi francesi
alla politica rurale di Mussolini

Parigi, 19 notte.

Rilevando che il discorso pronunziato da Mussolini all'«Argentina», durante la cerimonia della distribuzione delle ricompense ai vincitori della battaglia del grano, ha avuto in Italia la massima eco, soprattutto fra le masse rurali, il *Gaulois* così commenta:

«Gli agricoltori non erano abituati a vedersi circondati dalla sollecitudine che manifesta loro il Regime fascista. Le loro condizioni sociali e la loro situazione materiale eran di gran lunga inferiori a quelle del contadino francese e i Governi precedenti non avevano mostrato che dell'indifferenza verso quei lavoratori; tuttavia essi sono più indispensabili all'Italia che non a qualsiasi altra Nazione.

«La Penisola, infatti, è lungi dal seminare e dal raccogliere la quantità di grano necessario alla sua popolazione e per tal modo deve pagare all'estero un gravoso tributo annuo di due miliardi di lire.

«Orbene, perseguendo la sua ardita politica nazionale, Mussolini vuole rinvigorire il sistema di ruralizzazione, per mezzo di lavori importanti di irrigazione e di rimboschimento, di bonifiche del terreno, e tende a mettere il suolo italiano in condizioni di produrre sufficientemente per nutrire i propri abitanti.

«Gli agricoltori che trovano presso i poteri pubblici un efficace aiuto, ma che sono sottoposti a certe regole che li obbligano a seminare di grano un terzo delle loro terre, hanno dovuto udire con reale soddisfazione promesse come queste:

«Farò il possibile per rendere sempre più prospera l'agricoltura e per migliorare il benessere dei contadini».

«Oppure:

«Il tempo della politica urbana è passato e venuta l'ora di consacrare dei miliardi alle campagne».

«Dal punto di vista estero la ruralizzazione dell'Italia e i progetti di Mussolini a tale riguardo sono egualmente interessantissimi. Uno dei problemi che deve preoccupare maggiormente il Governo italiano è quello di far vivere su di una terra che non produce abbastanza una popolazione sempre in aumento. La valorizzazione delle terre incolte della Penisola, la moltiplicazione del rendimento delle altre è una delle migliori soluzioni che si possano dare e che può evitare difficoltà internazionali nell'avvenire».

Il Burgenland
Amari commenti austriaci

Vienna, 19 notte.

In Austria si è soddisfatti del modo in cui Seipel ieri ha risposto alle recenti dichiarazioni di Bethlen.

Scrive il *Neue Wiener Tagblatt* che il Cancelliere, con cortesia perfettamente diplomatica, si è sforzato di dare alle dichiarazioni di Bethlen un significato che le fa apparire consone al dovere di tutti gli Stati dell'Europa contemporanea di non disturbare la pace e la calma nel continente. Secondo il giornale, da quando lord Rothermere ha iniziato la sua rumorosa campagna revisionista, l'Ungheria è stata presa da calore politico e forse Bethlen, per avere voluto tener conto dello stato d'animo creato nel paese da tale campagna ha pronunciato le parole che hanno suscitato in Austria tanta meraviglia.

In un articolo di fondo tutto lamentele la *Neue Freie Presse* deplora il tragico isolamento dell'Austria, che non ha amici capaci di aiutarla e non ha compagno insieme al quale percorrere la buia strada da seguire per arrivare alla luce. Nell'occasione afferma che la freddezza dell'Italia è pari a quella della Cecoslovacchia e che tutti gli Stati latini sono concordi nella volontà di impedire l'Anschluss e non soddisfare il benchè minimo dei giusti desideri austriaci. Ora ci mancava pure l'Ungheria che per bocca del capo del suo Governo spiega di non avere mai avuto l'intenzione di rinunciare al Burgenland. Ieri Seipel ha indicato chiaramente quanto malumore questa cosa abbia causato in Austria. Delle spiegazioni fornite dal conte Bethlen al ministro di Austria a Budapest, Kalice, la *Neue Freie Presse* non è soddisfatta; e si domanda se così agendo si voglia spingere Vienna dalla parte della Piccola Intesa. Un uomo politico realista come il capo del Governo ungherese dovrebbe capire che questi sono errori gravi. Come poi il discorso Bethlen ebbe carattere revisionista, è pure evidente che la faccenda non può considerarsi chiusa. Il giornale è convinto che l'Austria è stata fatta segno alla nuova botta perchè sola, mentre il tragico isolamento di un paese vinto non dovrebbe autorizzare a passare sopra ad elementari riguardi.

Sembra che a Budapest non si voglia prendere sul serio la cosa e che si miri a classificare senz'altro l'incidente nel novero degli esauriti. Del resto nel momento attuale Bethlen ha una situazione politica interna che subisce assai l'influenza delle vedute predominanti in politica estera; in parecchi ambienti anzi molti reclamano insistentemente da lui dichiarazioni sul revisionismo. La voce lanciata da organi cecoslovacchi, secondo cui Bethlen penserebbe di ritirarsi per motivi di salute, sono una delle tante prove di qualsiasi ombra di fondamento.

Le trattative tedesco-polacche arenate

Berlino, 19 notte.

Quest'oggi è tornato a riunirsi il Consiglio dei Ministri, per continuare la discussione sulle trattative commerciali con la Polonia e specialmente sulle richieste polacche dirette all'aumento del contingentamento della carne e dei carboni.

E' però molto dubbio che possa essere trovata una nuova base di trattative, dato che a Berlino le richieste polacche si trovano esageratissime. D'altra parte non si sa, neppure per approssimazione, quali facilitazioni accorderebbero in cambio i polacchi nel campo dell'importazione dei prodotti industriali tessili. A Berlino si dichiara di essere sempre disposti alla ripresa delle trattative, ma che spetta a Varsavia a rendere possibile la continuazione con qualche concessione da parte sua. D'altra parte tutti sono d'accordo nel riconoscere che se non si giunge ad una conciliazione, non sarà possibile evitare un grave danno nello scambio reciproco di merci.

La Plata per il sen. Luiggi

La Plata, 19, notte.

In onore del senatore Luigi Luiggi è stata offerta una colazione, alla quale hanno partecipato numerose personalità.

Il senatore Luiggi ha poi pronunciato una applauditissima conferenza nella sede dell'Università.

Dal Polo all'Atlantico

Samoilovich e Nobile
Il saluto ai marinai e agli aviatori italiani — Rilievi che l'umanità ignorava — La catastrofe non ha nulla a che vedere col merito dell'impresa

MOSCA, 19.

Chi è il prof. Samoilovich tutti lo sanno. Ormai il suo nome assieme a quello dei nostri leggendari eroi dell'Artico, è divenuto popolare in tutto il mondo, indimenticabile e caro alla memoria degl'italiani. Ma eccettuata la fortunata gloriosa gesta della spedizione del *Krassin*, poco o nulla si conosce da noi in Italia di questo nostro benefattore e grande amico.

Il prof. Samoilovich conta 47 anni. La sua vita e la sua carriera di scienziato sono fatte di studio e di lavoro, di lotta e di successi. Rodolfo Samoilovich nacque nella ferace regione del Don e dalla sua terra egli ereditò ingegno e spirito vivace. I suoi genitori erano semplici benestanti borghesi, il padre commerciava in cereali con l'estero. Il futuro scienziato compì i primi suoi studi a Mariupol, sul Mare d'Azoff, quindi passò in Germania all'Accademia Mineralogica. Nel 1904 terminò i suoi studi e col diploma d'Ingegnere Minerario fece ritorno in Russia. Qui cominciò ad occuparsi di ricerche geologiche. La sua attività fu notata ed apprezzata dai competenti per cui presto egli fu nominato «Segretario della Società per lo studio del Nord Russo».

Nel 1911 partecipa per la prima volta a una spedizione polare nello Spitzberg. Nel 1912 fa parte di una nuova spedizione nello Spitzberg e scopre la presenza in quel Paese di miniere carbonifere. Nel 1913-14 e '15, compie ogni anno spedizioni nello Spitzberg per esplorazioni di miniere carbonifere. Nel 1916-17 rivolge i suoi lavori al nord della Carelia. Nel 1918 forma una Commissione scientifica per lo studio del Nord. Commissione che più tardi, nel 1924, viene riorganizzata e prende il nome di «Istituto per lo studio del Nord», del quale Samoilovich viene nominato direttore, carica che ricopre ancora oggi. Dal 1921 al 1927 ha diretto sei spedizioni allo Spitzberg.

Il prof. Samoilovich è membro effettivo della Commissione permanente polare dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S., è membro della Società di Stato Geografica russa e membro della Presidenza della «Società Internazionale per lo studio dell'Artico con l'aiuto dell'Aeronautica». Egli è autore di pregiate opere in russo, tedesco e inglese.

Il prof. Samoilovich non è un uomo politico, è solo uno scienziato e della sua scienza egli intensamente vive. Però nella sua giovinezza, di carattere vivace e ardente, pari al suo ingegno, fu anch'egli preso dall'ideale romantico-rivoluzionario dei suoi tempi e ad esso diede molta sua attività. Infatti nel 1902, essendo in Germania, entrò a far parte dei Circoli social-democratici studenteschi. Nel 1904 tornato addottorato in patria, partecipò al movimento rivoluzionario russo a Rostoff e a Odessa. Per tale sua attività fu arrestato e imprigionato varie volte. Nel 1906 fu espulso da Rostoff e deportato nelle regioni del Mar Bianco. Presto però egli riuscì a fuggire e venne a Pietroburgo, dove entrò nell'Organizzazione militare bolscevica. Visse illegalmente in quella capitale fino al 1908, finchè cioè non venne scoperto e di nuovo deportato per tre anni nel Governatorato di Arcangelsky.

E' qui, nella lontana solitudine del nord, che l'attività politico-rivoluzionaria di Samoilovich comincia a cedere il posto a quella scientifica, che di lui farà più tardi una delle colonne della scienza geologica russa, del Nord in ispecie, e lo porterà a capo di quella spedizione del *Krassin*, che dovrà renderlo popolare in tutto il mondo, popolare e caro in Italia.

Il prof. Samoilovich è un amico personale del nostro generale Nobile e della sua opera e della sua attività è grande e sincero ammiratore. Quando apprese la sciagura capitata ai nostri forti e generosi argonauti ne soffrì immensamente come di una disgrazia che lo toccasse da vicino. Io lo vidi nello scorso giugno, la prima volta, il giorno della partenza del *Krassin*: era nervoso, febbricitante. «Ogni minuto è prezioso, ogni momento che passa può decidere della sorte dell'equipaggio dell'*Italia* — mi diceva con molta passione il Professore: — noi abbiamo però compiuto un miracolo allestendo in soli quattro giorni, coi modesti mezzi di cui disponiamo, il potente rompighiaccio *Krassin*. Faremo una sola tirata, salvo il minimo indispensabile per rifornirci in un porto del Nord, del carbone consumato, fino al Capo Leight Smith. Confido che arriveremo in tempo per salvarli tutti».

Ho avuto la soddisfazione di vederlo e parlargli ora dopo che ha fatto il suo trionfale ritorno a Leningrado e a Mosca; egli era felice, profondamente felice di avere strappato alla morte almeno una parte dell'equipaggio dell'*Italia*. Egli mi ha pregato di portare il suo saluto a tutti gli Italiani che ha conosciuto nella regione fatale dell'Artico e per i quali Samoilovich ha avuto parole di simpatia e di ammirazione sincera. «In tutti — egli mi ha detto — ho trovati la più efficace e pronta collaborazione, dai vostri Consoli ai vostri magnifici marinai. I vostri aviatori poi sono stati superbi! Al generale Nobile dite che per noi scienziati e studiosi dell'Artico non è mai stato così grande come ora. L'invidia e la speculazione politica, che ha fatto montar su certa stampa, non potevano distruggere i fatti su cui si basa la grandezza del suo ingegno e della sua eccezionale impresa. La spedizione polare del generale Nobile è stata la prima e più importante spedizione scientifica che mai sia stata tentata. E per noi, uomini di tecnica e di scienza, essa è pienamente riuscita. Il generale Nobile è il solo, in tutto il mondo e nella storia delle esplorazioni polari, che abbia volato con il suo dirigibile sul Polo Nord e che sia colà rimasto a far rilievi che l'umanità finora ignorava. L'avaria e la tragica catastrofe non hanno nulla a che vedere col merito dell'impresa. Anche il *Krassin* ha subito un'avaria. Significa perciò che la nave o il suo Comando non valgono nulla?».

Queste nette e precise dichiarazioni fatte da una persona di tanta indiscutibile autorità, come Samoilovich, e le pubbliche dichiarazioni fatte dalla tribuna del Gran Teatro hanno voluto essere una meritata solenne lezione a tutti i denigratori internazionali, che con perfidia hanno creduto sfruttare la sventura per sfogare la loro incontenuta rabbia contro i nuovi Italiani, contro la nuova Italia, contro il Fascismo.

Pietro Sessa

Le accoglienze che prepara Spezia pel ritorno della «Città di Milano»

Spezia, 19, notte.

La R. Nave *Città di Milano* che avrebbe dovuto giungere a La Spezia il 18 corrente, arriverà invece domani mattina giorno 20, alle ore 10. Spezia si prepara ad accogliere festosamente i reduci dell'Artide. L'intervento di alte personalità darà maggior rilievo alle cerimonie che si preparano. La nave giungerà nelle acque liguri questa notte e domani mattina entrerà in Arsenale nella Darsena, donde partiva circa sette mesi or sono per la spedizione polare.

Questa sera, alle ore 8,30 è giunto alla Spezia S. E. l'ammiraglio Sirianni, Sottosegretario alla Marina, che porterà al comandante Romagna e all'equipaggio il saluto del Governo. Il dott. Malini della direzione del Partito, rappresenterà il Partito Nazionale Fascista. Egli giungerà questa mane alle ore 7. Assisteranno pure alla cerimonia il console Parolari, segretario amministrativo della Federazione dell'Urbe, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Alpini.

La madre del valoroso capitano Sora è da ieri alla Spezia ansiosa di riabbracciare il figlio diletto, per il quale ha vissuto interminabili ore di ansia e di angoscia. L'equipaggio della nave sfilerà in corteo, attraverso le vie della città che si appresta a tributargli entusiastiche manifestazioni.

Le esperienze scientifiche della "Città di Milano,,

Roma, 19 notte.

Come è noto la R. Nave *Città di Milano*, oltre il compito di appoggio alla spedizione polare, aveva quello di seguire una serie di osservazioni metodiche di carattere scientifico consistenti in ricerche magnetiche, in esperienze relative alla radiotelegrafia, in misure gravimetriche, in rilievi idrografici, in indagini oceanografiche, in osservazioni astronomiche. A tal fine lo stato maggiore della nave era stato costituito in gran parte con ufficiali particolarmente versati in quelle materie e vi era stato aggregato un distinto tecnico della R. Marina, e la direzione dei lavori era affidata al comandante della nave, un ufficiale superiore di lunga e provata attività scientifica, specialmente nel campo idrografico ed astronomico.

Aurore boreali e perturbazioni

Dal rapporto pervenuto al Ministero della Marina dal comandante della *Città di Milano*, risulta che sono riuscite particolarmente di alto interesse scientifico varie esperienze eseguite per esaminare il comportamento di alcuni fenomeni fisici della regione polare in corrispondenza di variazioni rilevate in altri fenomeni che con i primi hanno relazione. Poichè talune di queste variazioni sono in quelle regioni assai accentuate, è stato di particolare interesse esaminare e determinare il grado della loro influenza. Così la *Città di Milano* ha potuto constatare, per mezzo di osservazioni dirette, quanto da esperienze di laboratorio era già stato rilevato e cioè che le modificazioni elettriche provocate da speciali radiazioni solari negli alti strati della atmosfera influenzano le variazioni delle perturbazioni magnetiche le quali come è noto sono in intima connessione con i fenomeni delle aurore boreali. Tali osservazioni confermano pienamente l'importanza delle ricerche perseguite nelle altissime latitudini le quali possono portare decisivo contributo al progresso della conoscenza umana in questo campo. Si è avuto per la prima volta occasione di effettuare registrazioni continuative e fra di loro in stretto contatto dei valori magnetici e delle variazioni inerenti ai fenomeni solari e radioelettrici tutti paragonati al comportamento di una stazione radiotelegrafica applicata ad un servizio intenso di segnalazioni quale era appunto quello della *Città di Milano* durante la permanenza nella zona artica. Per fortunato caso tale ciclo di osservazioni condotte in località particolarmente adatta, ha coinciso per la prima volta con un periodo di massima attività solare previsto in quest'anno 1928 in cui maggiore è la frequenza delle macchie solari.

Macchie solari e variazioni magnetiche

Tale coincidenza ha determinato il programma di un'altra serie di osservazioni negli osservatori astrofisici di Europa e di America condotte in concomitanza con quelle della *Città di Milano* ed alle quali ha contribuito specialmente l'osservatorio italiano di Arcetri. Il periodo di ricerche ininterrotte ebbe la durata di un mese e mezzo e cioè fino a quando, ricuperati i naufraghi dell'*Italia*, la nave dovè partire per portarli in Norvegia.

I valori delle variazioni magnetiche nei successivi tempi di osservazione saranno a suo tempo pubblicati allorchè i relativi calcoli saranno stati verificati e compiuti presso l'Istituto idrografico della R. Marina. Come è noto, le variazioni magnetiche presentano in quelle regioni escursioni di eccezionale ampiezza; la *Città di Milano* ne ha constatate alcune del valore perfino di alcuni gradi di arco nelle 24 ore. Il fenomeno determina, nel comportamento dell'ago magnetico, una instabilità di direzione molto sensibile e della quale occorre tenere la pratica buon conto per potere assumere per la declinazione magnetica valori medi ricavati da molte serie successive di appulsi. Poichè la King's Bay deve considerarsi per ragioni geografiche e climatiche, il punto di partenza più adatto per le esplorazioni della calotta polare e poichè l'uso del radiogoniometro subordinato alla precisione della bussola magnetica è stato e sarà ancora in avvenire di grande importanza, è facile comprendere come le determinazioni recentemente effettuate dalla *Città di Milano* debbano riuscire utili per il futuro.

Bussole e correttori

Per analogia di materia e stretta connessione nei metodi di osservazione le predette ricerche sulle variazioni magnetiche sono state collegate ad esperienze sulla influenza di alcuni speciali correttori di tipo italiano delle deviazioni delle bussole magnetiche normalmente usate sulle navi. Sono stati inoltre paragonati fra loro vari tipi di bussole marine sottoposte all'azione di quelle basse temperature e di una debole componente orizzontale del magnetismo terrestre ivi ridotta a circa un terzo di quella normale. Si è così constatato che il tipo italiano di bussola a liquido in uso per il nostro naviglio da guerra e recentemente modificato presso l'Istituto idrografico, in preparazione della campagna artica, ha dato risultati perfettamente soddisfacenti.

Analogo studio si è fatto sul comportamento della bussola giroscopica che ritenevasi garantita soltanto fino a latitudini non superiori al 65.mo 70.mo. Le constatazioni eseguite assicurano che anche oltre gli 80.mo di latitudine il girostato si comporta egregiamente, nonostante le condizioni difficili nelle quali l'apparecchio viene a trovarsi. Contemporaneamente venivano eseguite a Ny London le progettate osservazioni gravimetriche, e sono queste le prime compiute a latitudini così elevate dopo che la radio ha permesso l'odierna precisione nella misura del tempo. Vennero eseguite con l'apparato pendolare di Sterneck in confronto con un secondo apparato pendolare fornito dal Mioni di Padova. In esso i pendoli gravimetrici oscillano in aria molto rarefatta e ciò permette di osservare le oscillazioni dello stesso pendolo per un lungo periodo di tempo. In seguito ad estese osservazioni si è ottenuta la conferma del perfetto accordo dei due apparecchi, il che rassicura anche sui metodi scrupolosi eseguiti in zone ove aumentano notevolmente le difficoltà pratiche che debbono sormontare gli osservatori.

La *Città di Milano* approfittò della sua permanenza alla King's Bay per compiervi l'esatto rilievo basimetrico alla scala del 5 mila di due ancoraggi, quello di «Zeppelin Harbour» e quello detto «ancoraggio del carbone» ambedue ormai legati indissolubilmente al ricordo italiano. Essi ancoraggi hanno tale esposizione da offrire sicuro rifugio in qualsiasi condizioni di tempo.

Scandagli del fondo marino

Con l'apparecchio ultra sonoro per scandagliare, installato sulla *Città di Milano*, sono stati eseguiti con continuità numerosissimi scandagli a pochi secondi l'uno dall'altro in modo da tracciare il profilo del fondo marino lungo le rotte percorse dalla nave durante le traversate più importanti. In tal guisa potranno tracciarsi sulle carte nautiche tuttora incomplete tratti considerevoli di profondità misurate, i quali agevoleranno moltissimo i navigatori durante le nebbie assai frequenti in quelle regioni. Per contribuire agli studi oceanografici che nelle regioni nordiche vanno attivamente compiendosi; per seguire le variazioni del corso della corrente calda del golfo, provvida per le condizioni climatiche lungo le coste abitabili del nord d'Europa, la *Città di Milano* non solo eseguì continue misure di temperature superficiali e raccolse i saggi di acqua marina, ma durante le traversate tra la Norvegia e lo Spitzberg effettuò una crociera in senso normale alle coste all'altezza della King's Bay per cercare il punto limite di quel ramo della corrente calda alla quale si attribuiscono effetti sostanzialmente importanti per le condizioni di abitabilità della costa occidentale dello Spitzberg.

Osservazioni su 170 stelle

In materia di determinazioni astronomiche di punti fondamentali sulla costa occidentale dell'arcipelago la spedizione italiana lascia un caposaldo collegato ai punti trigonometrici più vicini ed unito al mareografo mediante livellazione di precisione. I calcoli per la determinazione di precisione del caposaldo dipendono da una serie cospicua di osservazioni stellari effettuate nella lunga permanenza alla King's Bay e precisamente di 70 stelle per il calcolo della latitudine e di 100 per la longitudine, fu impiegato uno strumento universale che permette nella luce solare di osservare stelle di prima e seconda grandezza costruito nel 1927 dalla Casa Salmoiraghi assai limitato nelle dimensioni ma di un alto potere visivo. La longitudine finora ammessa per la punta orientale della piccola baia di Ny London ove sorge il caposaldo è risultato sensibilmente diversa da quella calcolata dalla *Città di Milano*, la quale in quel punto ha costruito solidamente un pilastrino astronomico distinto con una piastra di bronzo impressa di caratteri italiani. Per gli astronomi ed i geodeti il pilastrino caposaldo è il simbolo d'un paziente lavoro di precisione.

Il pilastro astronomico della King's-Bay

Il pilastrino astronomico della King's Bay, sorto per opera di genio nostra, sito [illegible] circolo di latitudine boreale [illegible] agli altri omoni celebri [illegible] innalzati sulla superficie [illegible] sarà d'ora innanzi il centro [illegible] ico di riferimento per gli [illegible] che muoveranno verso il [illegible] occhi dei visitatori del [illegible] le manterrà accanto il [illegible] scientifico che potrà as[illegible] nel tempo e ricorde[illegible] della nave Ita[illegible] (*Stefani*).

La falena perduta
MacDonald fu visto l'ultima volta a 600 miglia da Terranova

Londra, 19 notte.

La giornata di oggi è passata senza recare la menoma informazione sulla sorte dell'aviatore MacDonald, che, partito nel pomeriggio di mercoledì da Terranova, avrebbe dovuto arrivare al più tardi ieri notte in Irlanda. La sua provvista di benzina non gli consentiva di rimanere in aria al di là delle 2 pomeridiane di ieri, per quanto vi sia oggi chi ammetta che egli avesse preso all'ultimo istante della benzina soprannumeraria, riducendo di altrettanto il carico a bordo del suo minuscolo velivolo per poter rimanere in aria sino alle 2 o al più tardi alle 3 antimeridiane di oggi. In ogni caso la giornata è ormai passata.

Stasera si comincia ad abbandonare ogni speranza nel successo di questa straordinaria avventura. Si continua a discutere intorno alla possibilità di un atterramento in qualche remota località costiera dell'Irlanda o sinanco della Scozia settentrionale, ma non si riesce tuttavia a capire come in tale caso l'aviatore non sia più riuscito, durante un'intera giornata, a porsi in contatto col mondo. Non si esclude neppure la possibilità che MacDonald sia stato raccolto da qualche piroscafo sprovvisto di telegrafia senza filo. Si fa rilevare a questo proposito che, partendo da Terranova, l'aviatore ebbe a dichiarare ad un amico che, nel caso in cui si fosse accorto che la macchina non sarebbe stata capace di sormontare così tremenda prova, avrebbe cercato di scovare nell'immensità dell'Oceano un piroscafo qualsiasi ed avrebbe tentato di posarsi nell'acqua poco distante da esso, colla speranza di farsi raccogliere come aveva già fatto un altro aviatore prima di lui. Ma un funzionario della Compagnia De Haviland afferma stasera che, secondo lui, una tale ipotesi può difficilmente essere sostenuta, poichè risulta che densi strati di nebbia si estendevano nella notte di ieri l'altro e nella giornata di ieri a poca altitudine su vaste zone dell'Oceano.

La moglie dell'aviatore tuttavia non abbandona la speranza di rivedere tra qualche ora sano e salvo il marito, e, tormentata dall'ansia, essa rifiuta di allontanarsi dal telefono, dinanzi al quale è rimasta seduta ieri ed oggi senza prendersi neppure un minuto di riposo. Ma la sola notizia che la povera signora ha ricevuto sinora dal marito è un dispaccio del capitano del piroscafo olandese Hardenberg, il quale annunziava di avere incontrato ieri alle 12,30 un piccolo velivolo navigante in direzione dell'Europa ad una distanza di circa 600 miglia dalle coste di Terranova. Ma il capitano di un'altra nave tedesca, giunta oggi a Queenstown, reduce da un viaggio transoceanico, afferma di avere scrutato il cielo durante tutta la traversata, ma di non aver visto alcun aeroplano nè sentito il ronzio di alcun motore.

M. P.

Due finanzieri americani periti in un disastro aviatorio

New York, 19, notte.

Il congresso dei banchieri americani riunito ad Atlantic City, è stato oggi sospeso in segno di lutto, in seguito ad una catastrofe aviatoria che è costata la vita a due congressisti e ha causato ferite di estrema gravità ad altri cinque.

Sette membri del Congresso avevano preso posto, per un volo di diporto, sopra un monoplano «Yunker», identico al Bremen che compì la traversata dell'Atlantico. Ad un tratto, l'apparecchio perdette l'equilibrio e precipitò al suolo da una altezza di duecento metri. Rimasero uccisi il signor Jewell di Boston, presidente dell'Associazione Bancaria americana, e il signor Chanute, notissima personalità della finanza del Colorado. Le mogli dei banchieri si trovavano sull'aerodromo e assistettero terrorizzate alla catastrofe. Secondo informazioni ottenute da uno dei feriti, sembrerebbe che uno dei passeggeri, colto dal panico, sia penetrato nella cabina del pilota e abbia toccato una delle leve di manovra. Certo è che il pilota, raccolto gravemente ferito, mentre veniva trasportato all'ospedale, mormorava senza interruzione: «Ma non tocchi la leva! Non tocchi, altrimenti cadiamo!».

Il banchiere Chanute era un intimo amico del colonnello Lindberg.

Lo «Zeppelin»
Quest'estate al Polo con Nansen ed Eckner

Berlino, 19 notte.

Da Stoccolma giungono notizie sulla seduta tenuta dalla «Società Internazionale per l'Esplorazione dell'Artide» che ha avuto luogo sotto la presidenza di Nansen. Tali notizie possono servire ad integrare quelle già date sul progetto di spedizione polare collo Zeppelin, che fu riferito al momento in cui gli scienziati russi, che venivano alla riunione di Berlino della stessa Società, fecero dichiarazioni in proposito. La Società ha deciso di eseguire l'esplorazione nel corso della prossima estate e precisamente nel periodo tra aprile e giugno.

Il Governo tedesco ha messo a disposizione il dirigibile *Conte Zeppelin* per tre voli di lunga durata. E' noto come questa sia stata la condizione posta dal Governo tedesco al momento in cui concesse il sussidio alla costruzione del dirigibile.

Parrebbe che il comando dello *Zeppelin* sarebbe tenuto anche questa volta da Eckner e non più dal segretario generale della «Società per l'Esplorazione», come era stato detto in un primo tempo.

Viani o della lingua

Lorenzo Viani dev'essere a modo suo un caldo e spensierato ammiratore del Padre Cesari, se, proprio nei giorni in cui con giuste e magari severe parole si ricorda il padre e maestro del *purismo*, con «*Angiò, uomo d'acqua*» (1) egli sfida a tenzone coloro i quali, contro l'ingrata mania del toscaneggiamento, stanno piuttosto dalla parte del Monti. Ora, chiunque sa quanto il Cesari prediligesse, non solo il Trecento e qualche po' del Cinquecento, ma soprattutto le fioriture le leccornie e le false eleganze dei riboboli; essendo, per lui, lingua italiana quella toscana, dialetto compreso. Però, se noi apriamo una pagina qualsiasi delle «*Bellezze della Commedia*» o della famosa «*Dissertazione*», i periodi — lingua e costruzione e tono — vi sono rigirati con tale scrupolosa e trecentesca manierata lindura, da farne invidia a Bartolomeo da San Concordio; mentre il dialetto lo ritroviamo soltanto nelle imprudenti mani del teorico.

Intanto, fuori dai pericolosi confronti, Lorenzo Viani, specialmente dopo «*Parigi*» e con le storielle dei «*Vàgeri*», le parole, e quali parole, se le va a pescare con la lenza, tra Magra e Serchio, in terra di Lucchesia o in quella del Casentino, entro le mèscite e sui moli, nei chiusi gerghi delle ciurme e degli accattoni, tra calafati e cordai e gente di tartana. A quanto pare, a dar aria alla lingua, a rimpolpettarla a dovere, a rinfrescarla al *gàrbino* del Tirreno, a ingioiellarla con tutti gli idiotismi marinareschi, il nostro Viani troppo ci si diverte; e, se il giuoco fosse più guardingo e meno pretenzioso, forse ci divertiremmo pur noi, e magari anche qualche raro e disperato lettore, alle prese con vocaboli pittoreschi e bene azzeccati, che sapessero di pesce e di salso, e si sentissero nati dall'istinto poetico e dal fresco gusto del popolo. Ma, invece, brutta pesca!, diciamo noi, s'egli ha perduto tempo e inchiostro a scrivere un romanzo come *Angiò*, che, cifrato com'è, ha bisogno d'un glossario a ogni riga per farsi capire. Infatti, il glossario c'è, a illuminazione degl'Italiani che ignorano il lucchese.

Nè proprio noi siamo di quelli, a cui piace la lingua troppo illustre, incorrotta e incorruttibile: la lingua morta: quella che si raccatta lungo i secoli passati, come una cartina di gemme smarrite. Tuttavia, a una parola dialettale, specialmente se usata fuor d'arte, con spirito fiacco e amor d'estetismo, noi ancora ne preferiamo una arcaica: patrimonio della nostra lingua. Oppure, ammettendo che qualche vocabolo dialettale non guasti, ma dia vivezza e colore alla lingua scritta, noi siamo del parere del Foscolo, quando nel quinto discorso «*sulla lingua italiana*» pretende che «i vocaboli popolari ed idiotismi di frasi, che riescono di effetto mirabile, siano prescelti da chi ha l'arte d'ingentilirli in modo che non sentano punto il dialetto».

Ma purtroppo, nel romanzo di Viani, ciò non accade, o accade alquanto di rado. Lo scrittore, spacciatovi per partito preso o per spasso il dialetto, non bada se d'esso v'era o no una qualsiasi necessità; se si arricchiva la lingua italiana o se invece la si immiseriva; se si donava alla pagina freschezza o al contrario la si appesantiva; ma si affanna a meravigliare l'esterrefatto lettore con un suo lessico, duro e scorbutico, il quale, data l'intima oscurità, non ha nemmeno il pregio del pittoresco. Infatti, che Viani adoperi il dialetto lucchese, e talvolta anche imbarbarito, soltanto per il gretto compiacimento di arabescare la pagina, ci pare fin troppo evidente dall'uso ch'egli fa di parole, le quali non sono che alterazioni, e orribili, di purissime parole italiane, e che quindi non formano una nuova ricchezza lessicalmente acquisita, nè presentano una coloritura folkloristica. Ecco perchè l'adoperare *schiezze* o *schiesse* per *scheggie*, *masa* per *masi*, *foresto* per *forestiere*, *giandarmi* per *gendarmi*, *andette* per *andò*, *sinnistro* per *sinistro*, *agghiudire* per *agghiadare*, *asprita* per *aspro*, *riccolta* per *raccolto*, *igrignare* per *digrignare*, *confusure* per *confuse*, *mossette* per *mosse*, *schelutro* per *scheletro*, *sagro* per *sacro*, *cugno* per *cuneo*, ecc. è non solo innaturale, ma anche di pessimo gusto.

Nè vale, crediamo, rivangare a proposito di Viani le famose quistioni sulla lingua: dal Bembo alla Crusca, dal Manzoni al Verga, dal purismo alla scuola liberale. Viani non è Berni; nè *Angiò, uomo d'acqua* è la *Catrina*. Poi, sarebbe vana illusione credere che si possa, scrivendo un romanzo in gergo, fare opera italiana. Organismo vivente la lingua? Benissimo: ma un conto è il fiorentino del Manzoni, e tutt'altro quello del lucchese di Viani. E pensare che al bel tempo di «*Parigi*» ci fu uno scrittore, e notissimo, che ebbe la sfortunata idea di paragonare Viani al Caro. Ma quale, di grazia? A quello, forse, della polemica col Castelvetro? A quello delle *Farnesiane* no di certo.

***

Ma torniamo ad *Angiò*. Il quale, pover'omo, c'interesserebbe se parlasse in altro modo; e con lui i suoi compagni. Ascoltiamolo: «Voi, con i vostri *dittaggi*, m'avete voluto dare dalle *sciancate* e, per contristarmi, avete dato la via a tutti i *torbati* ma, tron de Dio, chi merda incoura merda *sconca* che vorrebbe dire se le gole d'acquaio *trangugiano* tutte le *vegliumate*, le *rivanno* a tempo e luogo». Oppure: «Mi sono arreso per la *fiataccina*. Se li *riaugnato*, avrei condotto qui un bove e lo avremmo cotto alla *brasiliera*». E ancora: «A differenza di Angiò, Zibibbi, per una quartarola di vino chiavone, si faceva *accatroscolare* per la terra come un *grullo*. A Zibibbi bastava di dimenar le ganasce e di *pattugliare* nella vinarcia».

Non si creda che cotesti esempi siano stati da noi scelti qua e là con occhio maligno. Invece, a ogni riga, ci s'intoppa in parole, che nessun Tommaseo menziona, e che l'esser lucchesi o casentine non le mena per buone. O che vogliono dire, verbigrazia, in lingua italiana, arcaica o corrente, questi verbi e sostantivi o aggettivi, che nemmeno il glossario di Viani o il «*Vocabolario lucchese*» del Nieri spiegano: *dilupato, gentagliura, smattare, raccagliare, grugolare, indalaccare, sbaccacciare, sverpazzato, ravaglio, paluzzo, stiampa*, ecc.? E perchè adoperare *agghiadire* per *agghiadare*, *addopparsi* per *addopparsi*, *messere urli* per *misero urlo*? E perchè, in fine, adoperare parole italiane contro il loro senso comune e più naturale? Scrive Viani: «Se mi capita a tiro gli do una buona sveglia col conditoio... dopo devo *allicciar* via come un bastimento quando ha avuto il fuoco». Ora, che noi si sappia, il verbo allicciare ha due soli significati: o comporre i licci, o far la strada ai denti della sega con la licciajuola. E che vuol dire: «Rincorso dalle masnade chi lo *ammiccava* con le pertiche e chi lo spaventava colle lanterne»? Ammiccar con le pertiche? Ma anche in Toscana, e lo dice Varchi nell'*Ercolano*, dialogo nel quale si ragiona delle lingue ed in particolare della toscana e della fiorentina, ammiccare significa «far d'occhio»! E più oltre: «La ciurma dei capi assassini, così Angiò aveva battezzata una combutta di tàrpani dilupati grandi e grossi che stavano durante la notte *acconigliati* sotto i banchi della Pescheria, era gentugliora da sette braccia al franco, dedita agli schianti e al vino». Evidentemente, tradito dal dialetto, Viani adopera *acconigliati* per *accucciati come conigli*; mentre invece acconigliare è proprio verbo marinaresco che Viani, dotto in voci marine, dovrebbe conoscere. *Acconigliare* vale *tenere i remi*, levarli dall'acqua, appoggiarli ai posticci; ed è termine di galera; quando al grido di: Acconiglia! si comandava alla ciurma di ritirare i remi sul trasverso della galea. E in questi esempi potremmo continuare.

Più innaturali ancora sono certe lecconerie antiquate che il Viani usa tra lo scròscio del dialetto: «O fratello, disse commosso il nano, da tutti i *dittaggi* che hai rilevato sui miei *vestimenti*, mi sono accorto che tu sei un uomo come ben dice il castigliano, di verace *amistà*: mi hai *appellato*; mordace, temerario e pubblicano». O anche: «galantuomini, mi sia lecita la dimandita», e «un giorno che se ne stava nell'interno della baracca a cucinar *occhiate di straccatura* che gli aveva *porto* il nano *per misericordia fiorita*».

A conclusione, crusca e non crusca, noi consideriamo vezzo d'estetismo tanto il raccattare arcaismi nei testi antichi quanto il piluccare i dialettismi disusati e fuori mano. E Viani, dopo i *Vàgeri*, per farsi uno stile, s'è dato al vernacolo, anima e corpo. La quale cosa, in Toscana, si chiamerebbe *pippionata!*

***

Peccato!, perchè Lorenzo Viani, pur con il suo carattere spinoso, potrebbe essere uno scrittore robusto e personale. Spesso, dopo l'agro dialogo, in certe battute e pause di paese, preso dalla semplice sincerità, egli è sempre pieno di fascino e di poesia. Le sue qualità d'osservatore realista affiorano nel piglio maschio d'una prosa senza lenocini. «I vegliatori si stringono uno tocca l'altro, si addossano alla parete bollente come quella di un forno e la brace tinge i loro volti di carminio e l'ombre son calde di fuliggine». «Il vento, che sollevava le onde oltre le vele dell'alberatura, palpitò verde, aprì il cielo e quello remoto apparve; delle grandi arcate di nuvole nere s'infransero al largo con il fragore d'un cataclisma, qualche uccello nero passò ratto sul bianco dell'invelatura». «Il Camarlingo aveva sul naso, sobbollito di bulbi e ribulbi, due paia d'occhiali e leggeva su un foglio di carta pecora, il Cerùsico tagliava sul tavolo come un arco; gli altri giocavano ai quadrigliati, le carte si sentivano strusciare sull'incerato e pareva che tutti piallassero il tavolo». «Quando si destò, le vele non facevano più ombra sul mare. Alzatosi in chiglia, il nano non vide altro che cielo e mare, il sole era aureolato di un cerchio di minio e l'arie pungevano fresche. Un fremito di gelo percorse lo sterminato».

Così, tutto il capitolo XXVI, il capitolo della carestia, par scritto da un'altra mano, leggiera e guardinga e scrupolosa. S'apre esso con un tono che diremmo tozziano, se i paragoni troppo non impegnassero: «Al vento d'ottobre che espandeva sulla pianura e sul mare acredine di salsa e addossava ai poggi brenti e fogliame, quando i campi fiatano l'umidore della pioggia, i pagliai grondano, le canale si lagnano sul pettame dell'aia diventato d'acciaio, scendevano giù dall'Alpe le mandrie delle pecore; gli innumerevoli greggi sulle vie maestre biancolattate, prendevano il grigiore della fanga, le tapponature sul dosso rosse e rotte ravvivate dalla pioggia vi mettevan su rosolacci e stelle di campo. Il tinnire dei campani argentei e cupi e il richiamo gutturale dei pastori: te, te, te, alle pecore che brucavano ratte su per i pendii dava una tonalità liturgica a tutta quella musica errante...».

Ma sono purtroppo, isole in un mare in tempesta. Appena Angiò, o Felle, e qualsiasi altro di cotesti indemoniati uomini d'acqua, schiamazzando e ruttando apre bocca, dal tanfo del gergo non si salva nè pagina nè arte. A meno che, Viani, non voglia farsi stimare come scrittor di vernacolo, chè allora diamo altra piega al discorso! Ma così, dinanzi a cotesta lingua irsuta, non c'è buon cuore che si commuova all'annegamento di Angiò, dopo duecento pagine di *ingiari, catrafosse, ferrone, vegliumate, sternacchiati, rigai, sequestri, camuciuli, fruti, forgoli, fuffù, nacchi, malaisi, lampazzi, prugaccini*, ecc., ecc. Praticamente poi, romanzi come *Angiò*, illeggibile e truculento, e dialettismi come quelli di Viani, allontaneranno sempre più il pubblico dagli scrittori e dalla letteratura contemporanea. La quale cosa, se non è da lodarsi, è però in certi casi spiegabile e ammonitrice.

Giuseppe Ravegnani

(1) LORENZO VIANI: *Angiò, uomo d'acqua*. Edizioni «Alpes». Milano. 1928. L. 15.

Un nuovo libro: «Stato e Lavoro» con prefazione di Turati

Roma, 19 notte.

La Libreria del Littorio ha pubblicato un'opera intitolata «Stato e Lavoro», con una prefazione di S. E. Turati, il quale giudica questo nuovo libro un quadro completo ed organico della nostra legislazione sociale e del lavoro, opportunamente confrontata con quella straniera. Libro utilissimo, perchè ogni problema sindacale, economico o sociale, vi è sapientemente illustrato e ogni legge in vigore vi è organicamente riportata e spiegata, sicchè lo studioso e il funzionario, l'uomo politico e il professionista il quale voglia conoscere l'organizzazione sindacale o la legislazione sociale nei vari Stati, e intenda formarsi una conoscenza perfetta ed organica di così complessa materia, e voglia altresì penetrare nello spirito della nuova vita sindacale corporativa fascista, trova in questa opera una ricca ed utile esposizione di idee e di principî, di norme e di dati, cui va aggiunto il pregio assai raro di una forma molto chiara e sopra tutto concisa.

Notte in tipografia

A notte alta, quando la gente metodica è a letto, comincia il vero lavoro della tipografia. Il redattore di turno arriva nella sala illuminata, dove già crepitano le linotypes nell'odor di piombo, acre e asciutto, che rimane fermo nell'aria come un'invisibile nube. Già il proto ha messo in fila sul bancone i telai d'acciaio, e gli operai compositori, stringendo fra le dita le cartelle unte degli «originali», corrono da un cassone all'altro per formare i titoli.

Non è mai contento, il redattore. Egli ha in mente belle pagine equilibrate, architettoniche, con un titolo sulle due prime colonne, uno sulle due ultime e in mezzo, a tre quarti d'altezza, ancora un titolo su tre colonne. Una meraviglia: ma gli articoli sono troppo lunghi o troppo corti, troppo importanti o troppo poco. Per un discorso politico due colonne sono poche, per un trafiletto filosofico-letterario troppe. Bisogna tagliare, cambiar tutto, e l'armonia va a catafascio, ed ha ragione il capo-spedizioniere che tutte le sere vien lì a dire che quel che conta, in un giornale, è far presto, e che se si perdono le corse «siamo rovinati». Nessun viaggiatore ha tanta paura di perdere i treni quanto quest'uomo che non viaggia mai.

A mano a mano che le linotypes sputano le righe di piombo e un tipografo le raccoglie a fasci, saltellando perchè scottano ancora, e le lega e vi passa sopra un rullo inchiostrato per cavarne una bozza, questi blocchi piccoli e grevi sono gettati nel rettangolo del telaio. Il proto li dispone con bell'arte, li sposta, li osserva da lontano, li incappuccia con un titolo nero nero in quell'argentico luccicore delle righe nuove. La pagina, colonna per colonna, s'è formata. La storia d'una giornata dell'umanità è definita, da inimmaginabili lontananze, verso queste macchine per parole, s'è fatta metallica, ed ora la sua risonanza nel mondo dipende da un giudice scettico e severo a un tempo: il redattore. Egli conosce il valore della gloria e del delitto, del trionfo e della catastrofe: è arbitro dei brividi mattutini di una popolazione intera, e li regola con una sua saggezza abituata e consapevole, di cui talvolta tuttavia si stupisce, ma di cui non s'inorgoglisce mai. Ha imparato, negli uffici della cronaca, a considerare il suo compito con quella modestia necessaria a tutti che regolano i pubblici moti. Gli dispiacerebbe essere considerato semplice strumento di un fato quotidiano, ma non presume d'esserne il supremo regolatore. Una tragedia avrà, nella pagina, quel risalto che l'esperienza consiglia, ma il redattore si vuol considerare estraneo alla commozione che susciterà. E' mirabile, certe volte, come tutti i giornali d'una città escano la mattina con una distribuzione di notizie quasi uguale in tutti: si direbbe che la grandezza dell'evento abbia una misura sensibile, avvertita sol dalla gente pratica del mondo. Il giornalista ha giudicato e s'è ritirato dietro le quinte; e, meno ambizioso degli attori, che pure operano su una materia creata da altre fantasie, non sta neppure ad ascoltare gli applausi.

Mentre il redattore risolve i suoi oscuri problemi storici, il correttore s'affatica sulle bozze. Bel tipo, il correttore. Egli sa che, per inalterabile abitudine, il pubblico dà la colpa di ogni errore al proto, e così se ne sta sicuro dentro la trincea della comoda leggenda. E' stanco, però. Da ore e ore legge e corregge bozze, e la sua mente è piena di parole che tornano e risuonano in innumerevoli echi; a volte gli par di affogare nelle parole, nei verbi e negli avverbi, negli aggettivi e nelle congiunzioni, che pure furono la sua delizia di grammatico meticoloso e appassionato; e rivede come spettri i «refusi» passati e ne lascia passare altri, perduto ormai in un'emicrania desolata. Tuttavia si scuote quando sente odor di nuovo nel manoscritto: egli non crede che nella sintassi e nella grammatica, e vorrebbe che tutte le prose fossero lisce e corrette come i vestiti dei manichini nelle grandi sartorie: odia la folla che guasta, portandoli, gli abiti, e gli scrittori che disturbano, usandoli e disponendoli secondo una loro umana fantasia, le belle parole così dolci a leggersi nei vecchi e inviolabili testi di lingua. Fatiche e dolori, dunque, per il povero correttore. Ma egli continua, con aria sorniona, a correggere bozze, protetto dalla sua maschera d'uomo cui nulla sfugge. La sua ira esplode soltanto quando giunge, timido e impacciato, l'autore. L'autore ha imparato a sue spese a non fidarsi del correttore. Non se lo dicono, ma i due si detestano. Non ha potuto resistere alla tentazione, l'autore, ed eccolo lì, dopo aver lottato con l'usciere che non voleva lasciarlo entrare, guardato con sospetto da tutti, che s'avvicina al suo nemico e lo saluta, affabile, e s'informa della sua salute e, come quello non risponde, fruga pian piano fra le bozze come per metterle in ordine, fin che trova la sua e fugge verso un bancone, davanti al quale, in piedi, sudato, le maniche poste su vecchi articoli sporchi d'inchiostro, rilegge febbrilmente la sua prosa. In fondo, l'autore non teme tanto degli errori sfuggiti al correttore quanto di se stesso; vuol rivedere il testo per abbellirlo, adornarlo di fresche eleganze, arricchirlo di una nuova idea: e sa che ciò è proibito, perchè per aggiungere una sola parola bisogna rifare cinque o sei righe di composizione. Lo sa, ma finge sempre di ignorarlo, e si mostra stupito quando il redattore glielo ricorda, e allora s'interessa della tecnica tipografica, mostra di voler imparare, confessando con perfido candore ch'egli credeva che gli articoli si componessero ancora a mano. Così, con quella sua aria d'uomo che vive tra le nuvole, una frasetta gli riesce pur di cambiarla, un rotondo aggettivo lo insinua, un pensierino profondo lo ficca tra due periodi mal connessi. E alla fine, brontolando e mandandolo a quel paese, gli perdonano tutti e lo accontentano. L'autore se ne va felice, e in sua mente vede le facce dei lettori sorridere a quel rotondo aggettivo o farsi pensose a quella frase profonda.

Ma quando se n'è andato, il redattore s'accorge che l'articolo è troppo lungo, che in due colonne chiuse, come doveva stare, non ci sta affatto, e allora, inesorabile chirurgo, sorretto dall'impaziente fiducia di tutta la tipografia, pratica un taglio proprio laddove s'erano incastonate quelle nuove fulgide gemme. E' capitato che la mattina dopo l'autore fosse colto dalla febbre e delirasse per tutta la giornata.(1)

Le pagine sono ormai tutte colate, gli stereotipisti, appena una è «licenziata», la portano giù in un misterioso sotterraneo tutto vampe di fuoco. Intanto entra in tipografia il direttore del giornale, dà un'occhiata al bancone, protesta per un titolo troppo vistoso, consiglia qualche altro taglio (quante glorie, ahimè, morte in sul nascere!), trova regolarmente che l'articolo letterario è un «mattone» indigeribile e fa «spezzare» la seconda colonna in tre colonnine striminzite per collocarvi sotto, con un bel titolo appetitoso, la storia tragica e romantica di una celebre danzatrice. Poi se ne va ad urlare con gli stenografi che non hanno ancora trascritto il «pastone» da Roma, corre in ufficio a comporre un «cappello» di presentazione o a commentare una notizia importante.

E' già tardi, e il fattorino continua a portare in tipografia cartelle su cartelle.

L'odore del piombo è ancora più acre e fuori, con quel grande silenzio, la notte sembra più nera. Quando piove, pare d'essere come perduti in un oceano lamentoso e infinito. I cronisti, che cascano dalla stanchezza, sognano ancora delitti e smaglianti cerimonie da portare come in trionfo al loro capo. Verso le due, quasi tutti i redattori entrano in tipografia, come per riposare, commentando le notizie, fumando a dispetto dei cartelloni che lo vietano: il passo dei tipografi è sempre più rilassato, e a poco a poco lo strepito delle macchine si affievolisce, si spegne.

Le otto pagine sono finite, e gli operai se ne vanno, a uno a uno, salutano infilandosi la giacca, escono frettolosi nella strada solitaria. Il giornale è ormai tutto negli ignei sotterranei dove uomini dal petto nudo si agitano tra i bagliori, sollevando le curve pagine di piombo e correndo a porgerle, ancora calde, ai macchinisti che le fissano sui cilindri della grande rotativa. Lo spettacolo è bello. La macchina pare una complicata locomotiva che gira e non si muove mai, mostro condannato ad una esasperata fissità. Le strisce di carta bianca si svolgono su una teoria di cilindri, serbando una miracolosa compattezza nella loro fragilità elegante flessuosa. Il moto si accelera, ed ecco, da una fessura esce, come se una mano lo spingesse con delicatezza, un giornale bell'e piegato, odoroso d'inchiostro, freschissimo.

E' la prima copia. Il redattore se ne impadronisce con nervosa letizia, lo scorre pagina per pagina, mentre i macchinisti lo guardano in atteggiamento d'attesa. — Alt! — urla il giornalista, — alt! —. Un errore, proprio nel titolo più importante. Il redattore impreca al correttore, al proto, a tutti, e subito un operaio corre a scalpellare sul piombo la lettera sbagliata: meglio uno sgorbio che quel «refuso» infame.

Ora si può andare avanti. Il macchinone si rimette in moto, i cilindri e gli ingranaggi urlano nella loro irruente e statica velocità. Dentro una tabellina d'ottone, corrono cifre, si moltiplicano come se la rotativa, con voce afona e rapidissima, si fosse messa a contare: Cento... centouno... centodue... Si starebbe lì a guardare per un'ora, come ragazzi, quel conteggio esatto e silenzioso, in quell'orrendo frastuono.

Ma è tardi. I redattori se ne vanno, escono nella strada. Lontano, ad oriente, c'è un fievole, gentile chiarore. L'aria è fredda, e gli uomini stanchi, assonnati, rimpiangono la poesia sciupata di quell'alba sulla città silente. Gli uomini che hanno faticato non hanno neppur voglia di veder spuntare il sole. Vanno a letto, e negli orti della periferia i galli cominciano a cantare.

In tipografia non c'è più nessuno. Solo un topolino, sveltissimo, esce da sotto un bancone, fa guizzare con gioia la lunga coda nera e s'affonda in un mucchio di manoscritti lacerati. Salta, rosicchia, tutto lieto di quel grato rumore della carta spiegazzata, strappa periodi interi, distrugge catastrofi e incoronazioni, disperde nelle sue corse pazze miserie e trionfi. Ma non importa. Ormai le parole sono stampate, già si diffondono nella città fragranti e mattutine, e per un giorno vivranno. Un giorno, quasi l'immortalità.

G. B. Angioletti.

(1) N. d. R. Questo articolo è stato tagliato di undici righe perchè non entrava nelle due colonne.

CRONACHE PARIGINE

Il cinquantenario degli Idropatici

PARIGI, Ottobre.

La Sorbona ha celebrato in pompa magna il cinquantenario degli Idropatici. Gli Idropatici, per chi non lo sapesse, furono uno dei molti gruppi letterari nati a Montmartre in piena bohème e fioriti nell'ultimo quarto dell'Ottocento, all'epoca in cui Verlaine dettava legge sull'una e l'altra riva della Senna. Il vero nome della setta avrebbe dovuto essere: Idrofobi. La caratteristica comune del gruppo consisteva infatti nella fobia dell'acqua, che molti dei suoi membri non adoperavano forse neppure per lavarsi. Ma, per evitare equivoci spiacevoli, Emilio Goudeau finì con l'adottare una qualifica meno allarmante pei profani e, quando l'ebbe fatta accettare dai colleghi, fondò sotto quel nome un giornale, che conobbe, intorno al 1880, una certa voga a Parigi.

Era un giornale di paradossi e di motti di spirito, proprio tutto l'opposto di un giornale serio, e nulla avrebbe fatto presagire al suo fondatore che di lì a mezzo secolo i posteri gli avrebbero accordati gli onori della Sorbona. Vi collaboravano, oltre al direttore, Giulio Jouy, Andrea Gill, Verlaine, Coquelin il giovane e una pleiade di poeti in erba. Se la collezione completa del periodico è diventata una rarità bibliografica, più vivo è rimasto, grazie alle evocazioni dei pochi Idropatici superstiti e dei loro immediati discepoli, il ricordo di qualcuna delle figure più pittoresche di quel piccolo Parnaso post-romantico. Sul Goudeau, Gustavo Le Rouge narra per esempio un episodio che vale un lungo capitolo di esegesi per rendere al vivo l'atmosfera dello scapigliato cenacolo.

Pistola, cane di lusso...

Una sera, uscendo dalla taverna del Rat Mort, il direttore dell'*Idropatico* si vide seguito da un cane perso che, scodinzolando e mugolando affettuosamente, gli tenne dietro fino a casa. Non avendo cuore di piantarlo al freddo in mezzo alla strada, il poeta menò su la bestia fino al suo sesto piano, gli diè da mangiare, lo battezzò Pistola e gli offerse a titolo di cuccia il proprio scendiletto. Era un cane bastardo, forse non meno di quello, incrocio di lupo e di bassotto, formante oggi la gioia di Pitigrilli: ma quando seppero che era stato lui spontaneamente ad eleggersi a padrone la poesia, gli Idropatici lo adottarono all'unanimità, portando alle stelle ogni sua nuova prova d'ingegno e soprattutto quel mirabile senso dell'opportunità che lo portava, al dire del suo padrone, a stender la zampa alla portinaia e ad abbaiare davanti alla porta dei creditori.

I giorni di Pistola scorrevano beati e tranquilli, fra le panche dello Chat Noir e le sedie del Caffè Salis, quando una mattina l'agente delle imposte ebbe l'infernale idea di intimare al Goudeau di mettersi in regola col fisco sborsandogli l'importo della tassa sui cani di lusso. Si trattava di soli quindici franchi; ma o che non li avesse o che l'idea di dover render conto allo Stato dei fatti propri gli sembrasse una enormità, il poeta giurò che non avrebbe pagato un soldo e corse in cerca di consiglio da Renato Viviani, allora giovane avvocato di belle speranze.

— Pistola cane di lusso? Son forse un uomo che si concede dei lussi? O che torniamo al Medio Evo, con questa inquisizione sulla vita privata dei cittadini?

Per calmarlo, Viviani, che a quell'epoca non bazzicava malvolentieri la scapigliatura di Piazza Pigalle, sfogliò serio serio il codice e rispose che un mezzo di salvarsi c'era, a patto che il cane fosse un cane da pastore.

— E' un cane bastardo.

...diviene cane di gregge

Il caso pareva senza rimedio, allorchè l'avvocato propose:

— Alla fin dei conti, il codice non dice quali siano le caratteristiche dei cani da pastore. Dobbiamo dunque ritenere che siano cani da pastore tutti quelli che servono a custodire un gregge. Hai un gregge, tu?

Il Goudeau non aveva gregge, purtroppo: ma ormai nel suo spirito la soluzione del problema veniva delineandosi. Se non un gregge intero, una pecora si poteva sempre trovarla. Un amico, il Jouy, il cui padre esercitava alla Villette l'onorata professione del macellaio, avrebbe provato coi fatti che la fraternità non era fra gli Idropatici una vana parola. Presi gli opportuni accordi e ottenuta dal poeta promessa formale che l'ovino sarebbe stato restituito dopo la liquidazione della pendenza, la sera stessa una graziosa pecora veniva tirata giù da un fiacchere ed issata a forza di carezze e di pedate sino al sesto piano. Lì, cane e pecora divennero tosto i migliori amici del mondo. Pistola aveva capito che la graziosa bestiuola che il padrone e gli amici del padrone nutrivano di biscotti, di insalata fresca e di ravanelli, lavavano col sapone di Marsiglia, una volta la settimana, arricciavano e ornavano di gale doveva essere un animale sacro in tutto, degno dell'ossequio di un semplice cane, e se ne istituì senz'altro protettore, entrando cioè a pennello nello spirito della parte impostagli. Quando finalmente l'usciere del fisco sonò all'uscio di casa per operare il sequestro a termini di legge in punizione del debitore recalcitrante, Goudeau lo mise in cospetto del montone, e la vista del «gregge» sconcertò a tal punto il degno funzionario che, rinunziando per quel giorno ad ogni proposito di pignoramento, non seppe far altro che ritirarsi minacciando vendetta.

Un'arringa memorabile

La vendetta consistette in una citazione in pretura, dove il colpevole venne difeso da Viviani con un'arringa che rimase memorabile e che tutti gli Idropatici nonchè tutti i poeti di Montmartre e del Quartier Latino erano venuti ad applaudire. «In uno stato democratico, urlava l'avvocato, è impossibile che si lascino compiere delitti simili! Allora il ricco, che possiede dieci mila montoni e forse cento cani, non pagherà nessuna imposta, mentre il povero che ha una sola pecora — e sebbene non sia clericale, io non so impedirmi di pensare qui alla pecorella del povero di cui parlano le Sacre Scritture — sarà schiacciato sotto l'implacabile rullo compressore del fisco! Signori giurati, voi non ratificherete una tale infamia! Sarebbe uno scuotere le basi della stessa Costituzione il favorire pochi grassi borghesi a spese di un proletario, che è per soprammercato un poeta geniale!». L'arringa obbligò anche i giudici a pigliare la cosa in ridere, e il risultato fu che il Goudeau venne esentato dalla tassa e che le spese del procedimento giudiziario rimasero a carico del fisco. Chi ci andò di mezzo fu il povero macellaio, giacchè non occorre dire che la sera stessa del verdetto gli Idropatici scannarono senza misericordia la pecora salvatrice e se la mangiarono allegramente, alla salute del poeta e del suo avvocato, gettandone le ossa allo stupefatto Pistola, eroe dell'avventura.

Qualche anno dopo, tutti questi capi scarichi stabilirono il loro quartier generale in una taverna della riva sinistra, al Soleil d'Or, fondandovi il gruppo della *Plume*, che era qualcosa di analogo ai moderni Pen's Club, con la sola differenza che di stranieri non vi figurava se non lo Stuart Merrill, mentre i francesi c'erano tutti, da Verlaine a Scholl, a Coppée, a Mallarmé, a Vacquerie, a Puvis de Chavannes, a Zola. Coppée era già dell'Accademia di Francia, e basti il fatto che un accademico non temeva di disonorarsi in quella compagnia per provare quanto i costumi letterari del tempo fossero più spregiudicati di quelli di adesso.

Riunioni del sabato...

A poco a poco alle riunioni del sabato sera si aggiunse un banchetto mensile, che non di rado presiedette il Mallarmé, poeta enigmatico ma conversatore lucidissimo e soprattutto abile nel dirigere la conversazione degli altri. Quando l'affare Dreyfus seminò la discordia anche nella repubblica delle lettere, una parte degli antichi assidui della *Plume* si riunirono una volta la settimana in casa di Mallarmé, al numero 89 della rue de Rome, dove non mancava nemmeno l'attrattiva di qualche bella ragazza, come la figlia del poeta, che alle dieci immancabilmente serviva il grog, o come Georgette Leblanc, la futura signora Maeterlinck. La serata trascorreva veloce in mezzo a una continua pioggia di aneddoti sulle celebrità contemporanee, aneddoti che non raggiungevano tuttavia mai la ferocia di quelli in voga ai dì nostri. Ad onta delle rivalità che, allora come adesso, esistevano tra letterati, una certa dignitosa cortesia non mancava mai di smussare gli angoli e di infondere ai rapporti una costante amenità. Talora in questi cenacoli scoppiavano dissensi feroci, come quelli che misero alle prese Coppée e Zola, Coppée e Barbey d'Aurevilly, Barbey d'Aurevilly e Victor Hugo, Zola e i de Goncourt; ma il rancore non durava mai più a lungo delle ragioni del dissenso, ed uomini che a un certo momento si erano coperti reciprocamente di contumelie finivano non di rado i migliori amici del mondo.

Addio, cordialità

Oggi l'acrimonia professionale è più tenace e più biliosa. Intorno a un Valéry, a un Gide, a un Cocteau si svolgono battaglie sorde che durano anni ed anni e nelle quali i combattenti non disarmano fuorchè morti. L'agonismo della concorrenza editoriale e l'inverecondia tutta commerciale dei metodi invalsi per «arrivare» hanno definitivamente rovinato la cordialità del mondo delle lettere. Proprio in queste settimane il cielo parigino è stato attraversato dai fulmini di una nuova rottura: quella fra Giovanni Cocteau e Giacomo Maritain a motivo del libro di Giovanni Desbordes, *J'adore*, che il Cocteau ha presentato al pubblico con una prefazione e con articoli di un entusiasmo iperbolico. Il teologo Maritain trova che, per uno convertitosi da poco rumorosamente al cattolicesimo attivo ed operante come l'autore di *Grand écart*, raccomandare ai lettori un libro pieno di oscenità quale *J'adore* è un po' troppo. Cocteau replica che Desbordes è un nuovo astro di prima grandezza, un Adamo prima del peccato, e, per confermare il suo dire, ottiene con uno stratagemma dall'abate Mugnier, sant'uomo se mai ve ne furono, un certificato di buona condotta pel giovane letterato nonchè marginale suo protetto, stampandolo in calce ai prospetti dell'editore. Il filosofo risponde rinfacciando a Cocteau di profanare il Vangelo e di dar prova di atroce incoscienza. L'abate Mugnier si ritrasse inorridito. E gli amici degli uni e degli altri ad arrotare le penne sull'orlo del calamaio come spade sulla cote!

Se il povero Goudeau vivesse ancora, al titolo di Idropatici avrebbe sicuramente preferito il sinonimo scartato nel 1878.

Una fialetta di radio che torna a Vienna dopo dieci anni

Vienna, 19 notte.

Sta per ritornare a Vienna, dopo 10 anni di assenza e qualche discussione, una fialetta contenente 75 centigrammi di radio, tre quarti dell'intera scorta del prezioso minerale posseduta dall'Austria.

Nel 1918 la fialetta si trovava all'ospedale principale di Vienna. Durante la caotica fine della Monarchia, un medico, temendo che tanto tesoro potesse essere rubato, lo affidò ad un giovane assistente, che, in modo quasi romanzesco, lo trasportò ad Amstaetten, consegnandolo al dottor Trautmann. Affinchè il radio non rimanesse inutilizzato, il dottor Trautmann impiantò alla meglio un ambulatorio, attirando in questo modo verso Amstaetten i pazienti dell'Austria intera ed anche dall'estero. Quando il numero degli ammalati salì a circa 40 il giorno, l'ospedale di Amstaetten si dimostrò insufficiente alla bisogna, ed allora il Ministero per l'Assistenza sociale intervenne, disponendo per la consegna del radio ad un ospedale viennese o di un capoluogo di provincia. Il Municipio di Amstaetten protestò, e così ottenne di potere conservare il radio a condizione di costruire un grande moderno ospedale entro un determinato periodo. Scaduto infruttuosamente tale termine, e l'ospedale del vicino capoluogo Linz dichiarando di non essere in grado di utilizzare il beneficio minerale, questo è perciò tornato a Vienna.

La grotta dei tesori

Taschent, 19 sera.

Un gruppo della spedizione russo-tedesca al Pamir ha scoperto la grotta leggendaria Salik Unkiur, presso il lago Rang-Kul. Secondo una leggenda diffusa tra le popolazioni locali, si trovano in [illegible] immensi tesori, come [illegible] umane ed un [illegible] inchiodati al [illegible] grotta è largo 20 [illegible]. Il gruppo è penetrato [illegible] della grotta [illegible] lunga 500 metri [illegible] e delle ossa umane.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

LA VOCE DI TORINO

Le borgate ed i sobborghi da Vanchiglia al Regio Parco

Borgo Rossini

Il Borgo Rossini, che si inizia dal corso Regina Margherita e comprende la zona limitata dal ponte delle Benne e dal corso Regio Parco fino al Cimitero, ed abbraccia tutto il territorio sulla sponda sinistra della Dora fino al ponte costruito in proseguimento del corso Tortona, per la sua vicinanza al Giardino Reale e per il costruito sotto-passaggio e per il suo diretto collegamento col cuore della città dovrebbe essere una località prevalentemente riservata ad abitazioni civili, mentre invece contiene una infinità di officine, di piccole e grandi proporzioni, che lo mutano in un sobborgo industriale. Nel borgo Rossini non mancano le case di più o meno recente costruzione che abbiano carattere di signorilità, di eleganza od almeno di quella proprietà che si addice ad un centro cittadino.

Anticaglie

Ma occorre notare che fra questi stabili esistono ancor sempre innumeri costruzioni rustiche, capannoni di carattere industriale, tettoie coperte ad un sol piano che occupano vaste aree che invece potrebbero essere sfruttate con fabbricati di abitazione. Qui alcuni di questi laboratori presentano ancora caratteri di provvisorietà, oltre dispongono di impianti antiquati. Essi sono fumaiuoli collocati a non sufficiente altezza, che a seconda dello spirar del vento affumicano e sporcano di conseguenza le facciate delle case e costringono gli abitanti a forzati suffumigi antiigienici. A ciò si aggiunga la presenza di numerose stalle di proprietà di imprese di trasporti. La quantità di cavalli esige un numero corrispondente di lettiere dalle quali si sprigiona odor di letame e relativo richiamo di nugoli di mosche. In certe ore d'estate nel Borgo, che dopo l'apertura del Giardino Reale è diventato a sua volta centrale e sperava in una definitiva sistemazione edilizia ed igienica, si respira invece l'atmosfera di un paesucolo. Se agli inconvenienti del fumo e alle esalazioni delle stalle si aggiunge il deleterio odore che si sprigiona dagli scoli delle officine che non hanno fognatura, e quello ancor più acuto che nelle sere di estate sorge dalla Dora, la quale accoglie lo spurgo di diverse concerie, si avrà un'idea dell'atmosfera che si respira in questa località.

Tali considerazioni ci sono fatte da alcuni proprietari di stabili in Borgo Rossini. Gli abitanti, molti dei quali non appartengono alla classe operaia, lamentano inoltre la rumorosità di certe officine meccaniche o fonderie, dalle quali si sprigionano laceranti stridii o martellamenti ossessionanti.

Lungo la Dora...

La sistemazione della fognatura al completo è una delle cose alle quali maggiormente tengono gli abitanti. Essi inoltre si preoccupano del problema stradale lungo la Dora. Il corso Firenze che fino ad un certo punto ha carattere pittoresco, si trova ad un tratto interrotto dal parco della proprietà della Società Anonima Ambrosio, da tempo non più esercente. Questa proprietà rende a fondo cieco anche la via Modena, ed il corso Verona viene a morire sulla sponda del fiume senza sbocco di sorta. Solamente espropriando una striscia di terreno della Società Anonima Ambrosio e di altre proprietà private, si potrebbe continuare il corso Firenze lungo la Dora fino al ponte che la attraversa in continuazione del corso Tortona.

Sarebbe in tal modo possibile sistemare la riva del fiume il cui corso si svolge tortuosamente e che dove fa gomito seguita a sgretolare la sponda mettendo col volgere del tempo a pericolo alcune vecchie costruzioni. La riva, osservata in queste zone, è ripidissima, quasi a picco. Il tratto poi che divide il ponte Rossini dall'altro del corso Tortona è troppo esteso. Esisteva in passato un progetto di un ponte in continuazione di corso Verona che egregiamente avrebbe servito tanto agli abitanti del corrispondente corso Regina Margherita quanto a quelli che si trovano nella zona di fronte. Si tratterebbe di un ponte di non grande spesa, ad uso solamente dei pedoni, una specie di passerella non accessibile a veicoli.

Funerali e tram

Ed ora esaminato quello che è il problema stradale ci vien fatto osservare un altro inconveniente che rattrista gli abitanti. Per il punto in cui è situato il Cimitero Generale, la zona è solcata in tutta la sua lunghezza da continui ed a volte interminabili cortei funebri. Tutti i funerali cittadini passano fatalmente di lì. E' triste il dover ricordare ad ogni ora del giorno la caducità umana. I trappisti hanno preso per regola del loro rigido ordine, ma non tutti gli abitanti de' Borgo Rossini hanno tali austere disposizioni cappuccinesche.

Eppure come sarebbe possibile togliere un simile inconveniente? Alcuni ci fanno presente che nelle metropoli, anche i funerali si sono modernizzati e i defunti vengono accompagnati al Cimitero in veloci autocarri. Ma è questo un problema delicatissimo che tocca la sensibilità e la pietà umane e che quindi va esaminato con tutte le maggiori cautele.

Ed ora un'ultima considerazione sulle linee tramviarie. Il N. 12 serve egregiamente la regione collegandola con Piazza Castello e con Borgo San Paolo, inoltre la linea N. 16 è utile a quelli che abitano sul corso Regio Parco. Solamente alcuni proprietari delle case del tratto di via Reggio, dove questa subisce una strozzatura, lamentano il continuo passaggio di tram, specialmente nei periodi di maggior affluenza di gente al Cimitero, sostenendo che il continuo scotimento del terreno mette a pericolo i loro stabili, e vorrebbero che la linea anziché procedere direttamente fino al piazzale di corso Tortona, fosse svolta. Sarebbe però questo un rimedio che porrebbe in difficoltà tutti gli abitanti della zona posta a destra di corso Catania.

I reali danni che la linea tramviaria può produrre agli stabili di quel tratto di via Reggio saranno stati certamente esaminati dal competente ufficio tecnico municipale, il quale, se il pericolo fosse apparso vero, avrebbe preso di certo provvedimenti. Se la linea N. 12 continua nel suo percorso, è segno che tale pericolo effettivamente non esiste.

Queste per sommi capi le impressioni che abbiamo riportate su quest'interessante Borgo Rossini, i cui problemi, per la sua posizione centrale, meritano di essere esaminati con grande attenzione.

Lo sgombro della spazzatura

I voti della Federazione commercianti

Il presidente della Federazione provinciale fascista dei commercianti, comm. Vianino, accompagnato dai vice-presidenti gr. uff. Dutto e comm. Goretta e dal segretario federale avv. Poletti, è stato ricevuto dal commissario S. E. Ricci al quale ha presentato i voti espressi dal Consiglio della Federazione in merito all'applicazione della convenzione 29 marzo 1928 per il servizio pubblico di raccolta delle immondizie. La Federazione dei commercianti ha formulato i seguenti voti:

«1.o) che, prevalso per causa d'opportunità contingente, il concetto di appaltare il servizio di raccolta delle immondizie all'industria privata, il servizio stesso conservi i caratteri di adempimento di pubblico interesse e sia in sede convenzionale premunito contro ogni snaturamento e contro il pericolo di [illegible] fino a servire interessi privati a danno dei contribuenti; 2.o) che l'onere imposto per [illegible]

Il commissario Ricci ha ascoltato il comm. Vianino, che gli ha riferito anche in merito ad alcuni desideri della categoria dei panificatori; ed infine ha promesso di tener conto dei voti espressi dalle categorie commerciali, in relazione alle questioni prospettate.

Gli spazzaturai non aumentano le tariffe

In seguito a quanto è stato comunicato dal Municipio, la Società di M. S. Spazzaturai privati avverte i proprietari di case che il servizio verrà effettuato regolarmente, come in precedenza, presso tutte le case non impegnate con altre Società, fino al giorno in cui il Comune affiderà l'incarico alla nuova Cooperativa fra proprietari di case e spazzaturai privati. Nello stesso tempo informa che le sue tariffe non verranno per ora aumentate. La presidenza della Società invita gli interessati a passare alla sede provvisoria, in via San Domenico 1, a cominciare da martedì 23 ottobre, dalle ore 16 alle 18, per le adesioni alla Cooperativa; [illegible]

Nell'Associaz. del Pubblico Impiego

La segreteria provinciale dell'Associazione del Pubblico Impiego ha deliberato recentemente le seguenti nomine: prof. dott. Alfredo Jachia, segretario del Gruppo provinciale dipendenti dalle Opere Pie; avv. Ubertino Ferrari, segretario generale amministrativo [illegible]; ing. Mario Balzanelli, segretario Gruppo dipendenti Municipio di Torino; dott. Amilcare Giani, segretario Gruppo dipendenti Banco di Napoli; ing. Giuseppe Villa, segretario [illegible] Associazione Nazionale per il controllo della combustione.

Il bilancio della Provincia

Un telegramma del Prefetto al Governo

Il Prefetto della Provincia, S. E. Maggioni ha mandato ieri il seguente telegramma al Capo del Governo e al Ministro delle Finanze:

«Il Commissario straordinario per l'Amministrazione della Provincia di Torino ha deliberato oggi il bilancio per l'anno 1929. Ho l'onore di segnalare all'E. V. che in obbedienza alle istruzioni del Governo si sono potute ottenere economie tali da consentire una diminuzione di aliquota di settanta centesimi per cento sulla sovrimposta terreni e venti centesimi per cento sulla sovrimposta fabbricati. — Prefetto Maggioni».

La coscienza economica del Fascismo

Il prof. Luigi Amoroso dell'Università di Roma terrà lunedì mattina, alle ore 11, nell'aula magna dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali la seconda conferenza del ciclo economico, indetto dall'Istituto stesso, trattando il tema: «La coscienza economica del Fascismo».

«La girandola di Roma» allo Stadium

Uno spettacolo pirotecnico, che si annuncia come uno dei più grandiosi e originali del genere, avrà luogo questa sera allo Stadium, alle ore 21, [illegible]

Disposizioni per le sottoscrizioni arbitrarie

Il Reggente la Federazione Provinciale Fascista barone Basile, notata la frequenza con la quale persone non autorizzate si presentano in provincia a sollecitare adesioni e réclame per «numeri unici» o pubblicazioni [illegible] S. E. Turati [illegible] barone Basile, si presenteranno arbitrariamente [illegible]

La morte del podestà di Robassomero

I fascisti di Valle Torinese hanno seguito inquadrati la salma del camerata comm. Bernardino Olliveri, padrino del gagliardetto delle Camicie nere di Valle, commissario prefettizio di Fiano, Valle e Varisella, podestà e segretario politico di Robassomero [illegible] beneficenze.

L'ESPOSIZIONE

Il concorso e i concerti di domenica

Nel pomeriggio e nella serata all'Esposizione si svolgerà il concorso di eleganza per automobili e la grande serata corale data dalla Società di Trecate.

Il concorso riuscirà una manifestazione non solo di eleganza, ma una affermazione dell'industria e del lavoro di Torino, centro dell'industria automobilistica italiana. L'Automobile Club assegna 16 targhe d'oro, il Comitato dell'Esposizione 16 artistiche medaglie d'oro, oltre a un Gran Premio consistente in una magnifica coppa che verrà assegnata alla fabbrica di carrozzerie che avrà ottenuto il maggior numero di primi premi nelle varie classi in cui si suddivide il detto concorso. Ad esso parteciperanno oltre 100 concorrenti con bellissime vetture di gran lusso, le quali alle ore 15 sfileranno sui viali dell'Esposizione davanti ad una apposita Giuria, presieduta dall'ing. Mussino vice-presidente dell'Automobile Club.

La Giunta Esecutiva sarà rappresentata nella Giuria dal comm. Giuseppe Ratti. Alla cerimonia della premiazione che si svolgerà verso le ore 16 nel piazzale della moda, sono stati invitati tutti i Principi e le maggiori autorità.

Alla sera, la Società corale di Trecate darà l'annunciata accademia. E' composta di oltre 200 esecutori, e nel recente concorso internazionale di Milano riportava il primo premio. A questo avvenimento presenzieranno cospicue autorità, tra cui S. E. il Cardinale Gamba e il Barone Basile, Reggente la Federazione.

I programmi musicali

Il Coro di Trecate eseguirà:

Parte prima:

1. Tu es Petrus, a 5 voci dispari, di L. Perosi (1872, viv.).
2. Spirito di Dio (Madrigale) a 4 v. d., di Antonio Lotti (1665-1740).
3. Quem dicunt homines, a 4 v. d., di Luca Marenzio (1553-1599).
4. Dolcissimo usignuolo, a 5 v. d., di Adriano Banchieri (1567-1634).
5. La Vergine di Sunam, a 4 v. d., di G. Ricordi (1840-1912).
6. Exultate Deo, a 5 v. d., di Palestrina (1525-1594).

Parte seconda:

7. O quantus luctus, a 4 v. d., di Palestrina (1525-1594).
8. O salutaris hostia, a 4 voci pari, di Lorenzo Perosi.
9. Caligaverunt oculi mei, a 4 v. d., di Da Vittoria (1540-1613).
10. Vox dilecti mei, a 5 v. d., di Palestrina (1525-1594).
11. Inno a Roma, a 5 v. d., di Luca Marenzio (1553-1599).

* * *

Alle ore 16, nel piazzale dei festeggiamenti, la musica del Presidio eseguirà un scelto concerto. Nella sera, alle ore 21, la musica Operaia suonerà nello stesso piazzale.

Domani, la Banda dell'Azienda Tranviaria, alle ore 15, davanti al Padiglione dei Sindacati Fascisti, terrà un scelto concerto. Alle ore 16 la Banda dei RR. Carabinieri suonerà alle Colonie.

Un bel sogno cinematografico

«Fiume-Torino-Hollywood»

Un sogno, un bel sogno cinematografico ha spiccato il volo dalla terra di Fiume, puntando verso le spiagge tutte oro e gloria di Hollywood, ma è miseramente naufragato a Torino. Un'altra di quelle aspirazioni che volteggiano come falene attorno al luminoso mondo della pellicola, e che cadono, con le ali bruciate...

In un paesello presso Fiume, al nostro nuovo confine, c'erano — e ci sono tuttora — due giovani che si vogliono bene. Si vogliono bene da parecchio tempo, al vero modo degli amanti felici: senza ombre, senza contrasti. Quando il giovane è vicino alla sua bella la fa segno, come è naturale, di baci e di carezze; quando ne è distante, in viaggio, le manda oltre alle belle cartoline illustrate, i giornali e le riviste cosparse di vignette, quei giornali e quelle riviste che servono così bene a distrarre la noia e l'attesa delle innamorate che hanno il loro damo lontano.

La «stella» e il «divo»

Queste riviste illustrate traboccano, come si sa, di cose cinematografiche, ed in ispecie delle sembianze gentili delle «stelle», delle fisonomie adonidiche dei «divi». La fidanzata fiumana fu tutta presa da quella malìa cinematografica. «Stelle» oggi e domani, «divi» di qua e di là, essa finì per sentirsi un poco parte di questa eletta accolita di privilegiati. Cominciò a pensare con nostalgia alla città incantata, a Hollywood, cominciò ad accarezzare la possibilità di essere anche lei, laggiù, fra le regine dello schermo, ossequiate, venerate, idolatrate...

Un giorno che il suo damo la rivide dopo un viaggio, essa, dopo un primo freddoloso bacio, gli domandò a bruciapelo:

— Dunque, mi trovi bella?

— Che domanda! Bellissima! — fece lui stringendosela al petto nuovamente. Ma essa si disciolse tosto dalla stretta.

— Proprio bella?

— Proprio.

— Tanto?

— Tanto.

— Così tanto da essere per esempio ritratta in quadro, in fotografia?

— S'io avessi il pennel di Raffaello...

— Basta. Allora sono a posto.

— Come sarebbe a dire?

— Sono anch'io degna di essere una «stella» del cinema, una regina di Hollywood.

— Ma certo, cara.

— E lo sarò!

— Oh, come mai?

— Andando a Hollywood, proponendomi al più celebre impresario.

Poi, dopo aver fissato in volto il suo amore che se ne stava zitto con aria trasecolata e perplessa, continuò di scatto:

— Ma aspetta, aspetta! Anche tu sei bello, anche tu sei fotogenico! Se sapessi, ad esempio, che aria ispirata e sentimentale hai ora! Sì, sì! Tu mi accompagnerai ad Hollywood, anche tu sarai un «divo»!...

Verso Torino, la Mecca italiana

Cosa non può un cuore di donna innamorata? Il giovane fu presto convertito alla causa cinematografica. E cominciarono i duetti del radioso avvenire, i sogni di gloria e d'oro... Fu deciso tutto per bene: il viaggio ad Hollywood, la vita affascinante dello schermo, le «parti» amorose che avrebbero commosso e fatto piangere tutto il mondo. Chi, meglio di loro due, avrebbero sostenuto le scene d'amore, piene di sentimento e di grazia? Hollywood... Ma c'era di mezzo l'Oceano, il piroscafo, i soldi... E il giovane, facendo i conti di cassa, doveva convincersi sempre più che la faccenda diventava irraggiungibile... Ma cuore di donna innamorata, a tutto trova rimedio.

— Senti, amore — essa gli disse un giorno. — E perchè non potremmo fare a gradi la nostra strada? Perchè non potremmo prima fermarci ad una tappa?

— Fermiamoci pure: ma dove?

— E me lo domandi? A Torino. Torino, tu lo sai, è un poco la Hollywood italiana. Pensa, quante «stelle» del passato sono sorte lì. Adesso, è vero, il firmamento è un poco diradato, ma non importa. Ancora si lavora laggiù, ancora si creano le celebrità. Noi saremo di quelle. Partiamo, amore mio. Partiamo per Torino. Poi salperemo per Hollywood.

— Partiamo — disse lui, come eco fedele. — Poi salperemo per Hollywood.

Partirono, infatti, e il giovane ebbe la precauzione di prendere quanti più soldi potè: alcune centinaia di lire... Pochi? Ma no, che quando c'è il sacro fuoco dell'arte, quando c'è la bellezza e la gioventù, quando c'è l'amore, basta presentarsi per essere accolti, per essere artisti!

Sogni e soldi che se ne vanno

Quando a presentarsi, la coppia felice si presentò a tutto spiano. Agli stabilimenti, alle scuole, ai privati. Ma gli stabilimenti avevano i «ruoli» completi, le scuole pretendevano mesi ed anni di tirocinio, i privati se ne lavavano le mani. Difficoltà, crisi, il «no» dappertutto. La feroce, incipiente, misera realtà che tarpava le ali all'arte, al sogno... Non valeva a lei avere gli occhi chiari e pieni di fallacia, avere i capelli castano chiaro che sullo schermo figurano come seta, la persona alta, slanciata, armoniosa; e non valeva a lui avere i lineamenti fotogenici ed i tratti distinti, avere animo di artista...

Alla sera, all'albergo, facevano i loro conti. Bilancio d'arte: negativo. Bilancio economico: minaccioso: i quattrini, infatti, diminuivano a vista d'occhio, ed i due, dopo avere tanto navigato nel mare dei sogni, correvano pericolo di rimanere all'asciutto. Insistevano il giorno appresso, girando da una porta all'altra, mendichi di gloria e di fama. Ma la fortuna non veniva. Veniva invece la miseria. Sfumati i danari, dovettero impegnare, uno dopo l'altro, gli effetti di vestiario di cui potevano disfarsi; poi anche di quelli che sarebbe stato logico tenersi... Ma il giovane di una cosa non volle disfarsi: della macchina fotografica, che portava, ostentandola, a tracolla; la macchina fotografica, che è stata origine e madre della cinematografia, che è il simbolo umile e famigliare della eccelsa cinematografia...

Un giorno all'albergo, un modesto albergo della zona Palatina, capitò una squadra della Polizia politica, a compiere una delle solite perlustrazioni. Gli agenti, nel consultare i registri, fermarono la loro attenzione sui nomi originali dei due clienti: un nome abbastanza ostrogoto, quello di lui, che è suddito jugoslavo, e quello pure, poco comune, di lei, pure essendo cittadina italiana: Emma Harold, di 19 anni, da Abbazia Volosca.

Partenza con ritorno...

Gli agenti vollero vedere i due, parlare loro. Si trovarono davanti ad una bellissima ragazza, ed un ventenne giovanotto, distinto e garbato. Erano, ormai, senza un soldo. Ma le loro contrarietà, sia di ordine artistico, sia di natura finanziaria, non li avevano abbattuti, nè avviliti. Tutt'altro. Erano ancora pieni di speranze, di volontà di combattere e di vincere. Perciò gli agenti dovettero faticare un poco per persuaderli che necessità di pubblica sicurezza voleva che essi fossero rimandati al loro paese.

— Ci lascino qui — dicevano — ancora qualche giorno, e vedranno. Faremo vedere loro qualche lucrosissimo contratto, cioè il nostro avvenire assicurato.

— Ma per intanto sono senza mezzi, e debbono essere rimpatriati.

E così avvenne. Furono muniti del «foglio di via» e rimpatriati. Prima di partire, però, essi dissero agli uomini della Polizia:

— Non è questo un addio, ma un arrivederci. A Torino noi torneremo di certo, e forse presto. Vogliamo riuscire, assolutamente. Noi sentiamo che saremo un giorno due «divi», destinati alla più famosa carriera.

E se ne andarono così, con le stesse speranze con cui erano venuti.

Prima che partissero, la Polizia si è anche preoccupata di vedere un po' chiaro nella loro situazione personale. Ci poteva essere la fuga di casa, ci poteva essere, data la giovane età di lei, il ratto. Ma nulla di tutto ciò fu riscontrato. I due erano partiti col pieno consenso delle famiglie. La madre della ragazza, anzi, era stata così scossa e convinta dalla fiducia della figlia, che essa stessa aveva finito per condividerne i sogni di successo e di ricchezza.

Pauroso salto di un'automobile

Un pauroso volo ha compiuto un'automobile in collaudo sulla strada per Chivasso, nei pressi della Borgata Rosa. La macchina era guidata da tale Mario Galli, di 31 anni, residente a Milano, in via Castelvetro, N. 18, collaudatore della Fiat, e percorreva a discreta velocità lo stradale. Il guidatore incontrò ad un certo punto una fila di carri-«tombarelli» e manovrò per oltrepassarli, ma disgraziatamente egli si portò troppo sulla scarpata, e la macchina si rovesciò nel fosso. Per un caso veramente provvidenziale, il Galli non venne schiacciato dall'automobile e fu soltanto colpito dal volante all'addome.

Sulla strada venne a transitare per caso un'automobile privata, che raccolse lo sfortunato collaudatore e lo trasportò all'Ospedale San Giovanni. Il medico di guardia, dottor Bedarida, gli riscontrò una contusione addominale e lo fece ricoverare riservandosi la prognosi. Nell'accidente la macchina ha subito leggeri danni.

Un tram contro un carro

Un carro, sbucando da via Bertola in via Roma, venne investito da un tram, con grande fracasso di vetri infranti. Rimase ferito il carrettiere Domenico Marocchi, di 50 anni abitante in via Nizza n.o 351 il quale ricevette scheggie e frammenti sul viso. L'infelice dovette farsi accompagnare da due guardie civiche all'Ospedale S. Giovanni, dove il dott. Galarzino lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Cade da cinque metri

L'operaio Luigi Guazzelli, di 15 anni, abitante in via Leyni n.o 82, occupato alla «Fiat» di via Cigna n.o 15, è caduto mentre lavorava, da un'altezza di 5 metri, fratturandosi una costola. Un'autolettiga dello stabilimento lo portò al S. Giovanni dove fu medicato dal dott. Bedarida e giudicato guaribile in 40 giorni.

Investito da un ciclista

— Il pensionato Cesare Zanetti d'anni 26, abitante in via Vanchiglia n.o 2, è stato investito e gettato a terra da un ciclista, producendogli la frattura dell'omero sinistro. Al S. Giovanni è stato giudicato guaribile in 40 giorni, dallo stesso sanitario.

Gli industriali belgi a Torino

Significative manifestazioni di fraternità

I finanzieri, industriali e commercianti belgi, che nella mattinata di ieri, con le loro signore, avevano visitato gli stabilimenti Fiat, si sono recati nel pomeriggio a Pessione e alla sera hanno partecipato al banchetto offerto in loro onore all'Albergo d'Europa. Sono intervenuti al banchetto il capo-gabinetto di S. E. il Prefetto, dott. Mattirolo, il Commissario al Comune comm. Ricci, il reggente la Federazione Provinciale Fascista, barone Basile, il grand'uff. Anselmi per la Deputazione Provinciale, il comm. Ferracini, in rappresentanza del Consiglio dell'Economia Provinciale e per la Federazione dell'Industria, l'avv. Tamagnone per la Federazione Agricoltori, il grand'uff. Donvito per la Federazione del Commercio, il grand'uff. Parea per la Deputazione di Borsa, il comm. Bonso per il Sindacato di Borsa e il comm. Doglietti per il Comitato Esecutivo dell'Esposizione.

Le presentazioni furono fatte dal dott. Mombelli, segretario generale della Camera di Commercio italiana a Bruxelles e dal cav. uff. Vescovali dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles. Il banchetto fu improntato alla maggior cordialità. Allo champagne il dott. Mattirolo, a nome di S. E. il Prefetto, a nome del Consiglio Provinciale dell'Economia e delle Federazioni fascista dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, ha porto il saluto ai graditissimi ospiti belgi, ed ha inneggiato alla gloriosa nazione belga alla quale l'Italia è fraternamente legata dai comuni cimenti di guerra. «L'Italia redenta dal Fascismo — ha detto l'oratore — è lieta di accogliere in pace i fratelli d'arme» ed ha concluso inneggiando ai Sovrani del Belgio.

A lui ha risposto il barone Léon Greindl, amministratore della Banca di Bruxelles, con un vibrante ed entusiastico discorso, dicendosi ammirato dell'ordine e della disciplina che regnano in Italia, della prosperità dell'industria e del commercio, mercè l'opera del forte Governo che il Regime Fascista ha saputo dare al Paese. Egli ha inneggiato a S. M. il Re, a S. M. la Regina d'Italia e al Duce del Fascismo.

Terzo oratore è stato il barone Basile, il quale ha parlato come rappresentante di quel Fascismo che gli ospiti hanno avuto occasione di apprezzare. Egli ha espresso i sentimenti di riconoscenza dei fascisti ai rappresentanti della nazione Belga, augurandosi che essi riportino in Patria la migliore impressione del nostro assetto nazionale risanato per opera del Fascismo.

Il barone Basile ha chiuso la sua improvvisazione inneggiando ai Sovrani Belgi, a quelli Italiani e al Duce.

Per ultimo, prese la parola il Presidente della Camera sindacale d'Esportazione di Bruxelles, M. Billard, il quale ha riaffermato i vincoli di indistruttibile amicizia e fratellanza che legano i belgi agli italiani.

A questo punto un simpaticissimo episodio suscita gli applausi di tutti i convitati. Il barone Basile accompagna e presenta agli ospiti belgi il mutilato di guerra Pietro Gastaldi, torinese, decorato della croce di guerra belga.

Ad incontrarlo e ad abbracciarlo va il mutilato belga Mathon che fa parte della comitiva degli ospiti.

Quest'episodio, che commuove simpaticamente i convitati, vale ad aumentare ancor più la significativa cordialità che è stata la nota predominante della riunione. I rappresentanti stranieri della stampa, M. Comte, direttore dei servizi di stampa al Ministero degli Affari Esteri, e M. Poels, direttore de «La Nation Belgique», si sono intrattenuti amichevolmente coi rappresentanti dei giornali torinesi.

I finanzieri, industriali e commercianti belgi, visitano oggi l'Esposizione e alle ore 15 ripartono per la Francia poichè, con la gita a Torino, è finito il loro programma di viaggio in Italia.

I problemi sindacali ed economici

dei dirigenti delle aziende di commercio

Dinanzi ad oltre 250 dirigenti di aziende commerciali, riuniti nella sede della Federazione dei commercianti, in via Cavour, 8, il rag. Piero Andreini, venuto appositamente da Roma, ha illustrato ieri i principali problemi sindacali ed economici della categoria; ed ha tratteggiato nello stesso tempo gli scopi della Federazione nazionale, che sarà costituita ufficialmente nel prossimo novembre.

Alla riunione erano presenti anche il presidente della Federazione torinese, comm. Vianino, il cap. Gobbi, presidente della Sezione provinciale dei dirigenti di azienda, con tutto il Direttorio della Sezione stessa.

Gli scopi della Federazione — che di fatto è già costituita ed è retta dal rag. Andreini, in qualità di commissario — si riassumono nella unione delle competenze direttive del commercio e nella tutela sindacale degli elementi dirigenti. Per la elevazione della categoria sono necessari un costante perfezionamento professionale, il quale comporta una migliore organizzazione aziendale, ed una preparazione specifica nella dottrina sindacale-corporativa. La preparazione sindacale dei dirigenti è importante, specialmente per la loro funzione di intermediari fra i datori di lavoro e i dipendenti; ed è conseguente alla definizione di Mussolini, che: «l'elemento tecnico direttivo è il terzo elemento della produzione». Per attuare e sviluppare questo concetto, i dirigenti si appoggeranno ai datori di lavoro, mantenendo, però, e rafforzando un'organizzazione propria. La tutela sindacale degli appartenenti alla categoria sarà raggiunta con un equilibrato patto collettivo, da stipularsi fra la Federazione dei dirigenti e le Sezioni competenti della Confederazione dei commercianti.

Questi problemi sono stati illustrati brillantemente dal commissario Andreini, che chiudendo la sua brillante conferenza ha accennato anche ad alcune questioni pratiche che si stanno risolvendo giorno per giorno nell'interesse della categoria. Come mezzi pratici di propaganda e di organizzazione sono state istituite biblioteche professionali per ogni provincia, sono stati promossi cicli di conferenze culturali e tecniche, ed è stata decisa la pubblicazione di un periodico di carattere nazionale, che si faccia portavoce degli interessi della Federazione.

Alla applaudita esposizione del rag. Andreini hanno aggiunto brevi parole il cap. Gobbi e il comm. Vianino.

Per la mamma degli artisti

Un gruppo di impiegati L. 100; N. N. 100; A.G.L.A. 20; C. C. 5; Giuseppe Calvi 10; Rina e Riccardo Barbera 20; Gardino 50; Enrico ed Emma in memoria dell'anniversario della morte del loro caro Papà e Suocero 100; N. N. 50; invocando dalla Divina Provvidenza grazia importantissima, 10; Jona Palmira 10; La piccola Enrica Casalegno, 50; B. W. 10; Per g. r. da S. Antonio per ottenere protezione A. D. e V. C. 10; In memoria del nonno 50; Emilio Wertel 10; N. N. 20. Totale L. 620. Lista precedente L. 95. Totale generale L. 715.

Due arresti

Il maresciallo Boz del Commissariato Compartimentale di Torino Porta Nuova ha tratto ieri in arresto due pregiudicati, tali Raimondo Guglielmetti di Antonio di 25 anni e Sigfrido Gillio di Celestino di anni 26 entrambi disoccupati e senza fissa dimora, i quali avevano rubato una macchina da scrivere della ditta Cilea in via Rosolino Pilo 55, introducendosi nottetempo nei locali. La refurtiva è stata ricuperata e sequestrata.

L'arresto del malandrino che ha rapinato Malandrone

E' stata felicemente condotta a termine, dal brigadiere Boz, del Commissariato Compartimentale di P. N., una operazione di polizia, che ha assicurato alla Giustizia il rapinatore di quel Luigi Malandrone fu Antonio, che ebbe la poco lieta ventura di incontrare il malandrino il 30 settembre u. s., di notte, in via Porta Palatina. Il lestofante — che ne ha altre sulla coscienza — è tal Angelo Sarti fu Guglielmo, nato a Torino, di 32 anni, verniciatore, senza fissa dimora.

La rapina di via Porta Palatina è stata da noi diffusamente narrata. Lo scopo del malandrino era stato quello di alleggerire il povero Malandrone degli oggetti di valore che aveva indosso. Cosa che fece in via IV Marzo, strappandogli l'orologio con la catena e dandosela a gambe. Il derubato lo seguì con passo incerto e con vaghe speranze di ricuperare l'orologio, ma lo vide sparire in un portone di via Porta Palatina. Si accontentò di fare da sentinella sulla porta, mentre qualcuno, probabilmente un complice del rapinatore, fingeva di correre a chiamare gli agenti. In quel frattempo il ladro si eclissò, lasciando il rapinato a meditare sugli inconvenienti delle amicizie improvvise. La cosa ebbe, naturalmente, un seguito. Le indagini furono condotte alacremente e terminarono ieri con l'arresto del Sarti.

Note spicciole

M. V. S. N. - 27.a Legione [illegible]. — Tutti gli appartenenti alle Centurie 1.a, 2.a, 3.a, Manipolo Granatieri, Manipolo Ginnastica, che non si sono presentati all'adunata di domenica 14 ottobre sono convocati in caserma per domani alle ore 8: 4.a, 5.a, 6.a Centuria, Centuria ciclisti Paggi, Centuria mitraglieri Musso, Squadra pronto soccorso, adunata in caserma domani ore 8.

M. V. S. N. — Domani per le Centurie C. A. 3.a, 4.a e 7.a della 2.a Coorte artiglieri «F. Fassi» non avranno luogo le istruzioni preannunciate. Per ora, e fino a nuovo avviso, alle istruzioni prenderanno parte solo i militi abitanti in Torino, in Venaria Reale e nelle località viciniori, località per le quali non spetta ai militi nè indennità, nè rimborso di spese di viaggio. Le istruzioni avranno luogo una sola volta al mese e vi si interverrà in divisa. I giorni di istruzione saranno convenientemente preannunciati. Saranno presi severi provvedimenti per coloro che non giustificheranno le assenze.

194.a Legione F. Carrieri. — Domani: 1.a Coorte (già Fiat) riposo; 2.a Coorte (già Lancia) per le ore 8.30 adunata di tutti i nuovi iscritti (in borghese) sul piazzale Regina Elena; tram n. 8.

M. V. S. N. — 1.a Legione Sabauda - La Coorte Artiglieri D. A. «E. Greco». — Domani alle ore 8 tutti gli appartenenti alla prima e alla seconda Centuria artiglieri C. A. devono intervenire all'istruzione che sarà tenuta agli Hangars Ansaldo, nei pressi del capolinea del tram n. 12, in corso Peschiera. All'istruzione presenzierà il luogotenente generale ispettore della D. A. T. Non si ammettono assenze se non per gravi motivi; verso gli assenti saranno presi [illegible] provvedimenti.

M. V. S. N. - Comando D. A. T. — Domani il luogotenente generale ispettore generale della D. A. T., assisterà alle istruzioni dei Reparti C. A., e vorrà conoscere personalmente tutti gli ufficiali della difesa. Al mattino tutti gli ufficiali facenti parte della D. A. T., alle ore 10, si troveranno in divisa agli Hangars Ansaldo. In caso di tempo piovoso gli ufficiali si troveranno per l'ora indicata in via Duchessa Jolanda 20, Istituto Magistrale D. Berti.

Club Alpino Italiano - Sezione A.U.G.A. - Gruppo femminile U.G.E.I. — La celebrazione del castagno indetta per domani è stata rinviata a domenica 11 novembre con identico programma.

194.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Domani alle ore 9 adunata in piazza Cavour di tutti gli Avanguardisti della Legione (alpini, fluviali, pionieri, ciclisti con macchina, pronto soccorso, ecc.). Dovranno pure intervenire, in borghese, i nuovi iscritti non ancora muniti di divisa. Albergo di Virtù con musica. Scioglimento ore 11.30. Uniforme ordinaria.

Associazione combattenti. — I soci che desiderano prendere parte alla gara bocciofila indetta per domani dal Circolo Rionale Fascista Dario Pini possono prendere visione del Regolamento e della lista dei premi presso la Segreteria sezionale e presso i gruppi rionali. I musicanti sono convocati per domani, ore 8.30, precise alla sede della sezione. Berretto, divisa e decorazioni.

Gruppo Fascista della Scuola. — Gli iscritti sono invitati al convegno di domani alle ore 10, sotto l'atrio del Museo di antichità. Il prof. Pacchioni, direttore della R. Pinacoteca illustrerà le opere della Mostra Gualino.

Colonia Novarese. — I soci sono invitati ad intervenire con le loro famiglie domenica 21 corr., alle ore 16, al Padiglione delle Feste, al concerto della Schola Cantorum di Trecate. Assisteranno fra le autorità il barone Basile e l'Arcivescovo S. E. Giuseppe Gamba, novarese.

ULTIME NOTIZIE

Il Gabinetto inglese alla vigilia del conflitto mondiale

Il decisivo atteggiamento di lord Grey nel racconto postumo d'un ministro

Londra, 19 notte.

Un piccolo volumetto, pubblicato oggi da una delle più note Case editrici inglesi, rievoca alcuni tra i più drammatici episodi dell'entrata in guerra dell'Inghilterra a fianco degli Alleati contro la Germania. Si tratta del *memorandum* di lord Morley, membro del Gabinetto di Asquith nel luglio 1914, nel quale lo statista, morto nel settembre 1923, esponeva i motivi delle sue dimissioni da ministro. Il *memorandum*, con vari importanti documenti, fu lasciato dal visconte Morley al nipote con piena libertà di pubblicarli in parte o in tutto. Il nipote ha deciso di pubblicare per ora soltanto il memorandum.

In esso — occorre dirlo subito — lord Morley non dà prova di eccessiva chiaroveggenza e tanto meno di comprensione degli stessi avvenimenti che si svolgevano innanzi ai suoi occhi. Narra come fu sempre avverso all'entrata in guerra dell'Inghilterra e persino di qualsiasi atto da parte del Governo, di cui era membro importante, che potesse apparire come una più o meno aperta dichiarazione di ostilità contro la Germania. L'idea fondamentale di Morley, da quello che risulta dal documento che ora vede la luce, sembra essere questa: una vittoria degli Alleati sulla Germania si risolverebbe in ultima analisi in una vittoria russa, la quale sola tra le Potenze dell'Intesa sarebbe uscita dal conflitto esente dalla rovina economica, finanziaria e politica; e una vittoria russa, secondo il Morley, sarebbe stata uno schiaffo alla civiltà.

Ma, ciò che conferisce al documento una certa importanza, è la parte che si riferisce all'atteggiamento di lord Grey. Scriveva Morley:

«A partire dal 24 luglio e sino al 27 luglio 1914 lord Grey patrocinò una importante linea di azione in seno al Gabinetto. Egli si informò del contenuto del telegramma ricevuto il 24 dall'ambasciatore di Inghilterra a Pietroburgo, Buchanan, nel quale quest'ultimo esponeva come Sazonoff avesse espresso la speranza che l'Inghilterra non avrebbe mancato di proclamare la propria solidarietà con la Francia e con la Russia e come egli fosse convinto, nel caso in cui l'Inghilterra rifiutasse di unirsi alla Francia ed alla Russia, che queste due Potenze erano fermamente decise a tenere duro, o, in lingua più povera, ad entrare in guerra contro l'Austria e la Germania. Indi Grey con quel suo fare calmo e semplice, quantunque privo di quel tono ultra solenne che Asquith suole assumere in occasioni come queste, ma non per ciò meno impressionante, fece una memorabile dichiarazione: «E' giunto il tempo per il Gabinetto — egli disse — di decidersi in modo definitivo se l'Inghilterra debba prendere parte attiva al conflitto, al fianco delle altre Potenze, oppure tenersi estranea ed assumere un atteggiamento di neutralità». Se il Gabinetto era favorevole alla neutralità egli riteneva non essere l'uomo capace di adottare e seguire una tale politica. Sembrò come se il respiro si fosse fermato in gola a tutti noi e passarono minuti di completo silenzio».

Poco dopo Grey, prosegue Morley, pregò il suo collega di esaminare con cura la questione della neutralità del Belgio e gli obblighi contratti dall'Inghilterra in base al patto di neutralità del 1839. Ma questo studio venne abbandonato, poichè la posizione della Francia apparve questione di maggiore urgenza e Morley aggiunge che fino al 3 agosto la questione del Belgio si dimostrò di secondaria importanza di fronte alle controversie in seno al Gabinetto attorno all'intesa anglo-francese, che Morley, con altri 8 colleghi, si rifiutava di vedere trasformata, come esigeva Grey, in una alleanza.

Il *memorandum* cita l'intervento in questa contesa (nella quale, dice Morley, Asquith assunse più che altro posizione di arbitro imparziale se non indeciso) di Lloyd George, il quale fece sapere in Gabinetto che tutti gli ambienti finanziari e bancari inglesi erano avversi all'entrata in guerra della Gran Bretagna, poichè la guerra avrebbe demolito il sistema del credito inglese, distrutto i traffici e creato pericolose probabilità di miseria e tumulti popolari. Ma il documento afferma che Lloyd George non sembrò avere esercitato effetti di sorta su Grey e sui sostenitori della sua politica di intervento.

Morley infine comprese che la lotta era impossibile. Grey era già stato autorizzato ad informare Cambon che la flotta inglese avrebbe offerto tutta la sua protezione alla Francia, nel caso in cui la flotta tedesca fosse penetrata nella Manica o avesse minacciato dal Mare del Nord le coste francesi. Morley non cessava dal sostenere che una politica di neutralità avrebbe potuto impedire la violazione della neutralità del Belgio. E scriveva:

«Quale era la difficoltà di trattare la questione del Belgio colla Germania sul terreno diplomatico? Non altra che il nostro impegno ... precipitoso e perentorio ... questione del Belgio non era dovuto unicamente all'indignazione per la violazione ... trattato, quanto alla sensazione naturale che questa potenza ... utilizzata in appoggio dell'intervento in favore della Francia e di tutto il resto».

M. P.

Il Nunzio del Belgio dal Papa

Roma, 19 notte.

(G.C.) Il Santo Padre ha ricevuto oggi in privata udienza mons. Micara, Nunzio nel Belgio. A questa udienza negli ambienti vaticani si attribuisce una particolare importanza perchè la si mette in relazione con il colloquio che il Papa ha avuto recentemente con il Cardinale Gamba e la visita fatta pochi giorni or sono dal Cardinale ... a Sua Maestà il Re.

L'Ambasciatore d'Italia in udienza dal Re dei Belgi

Bruxelles, 19, notte.

Il Re ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia, marchese Durazzo, accompagnato dal nuovo addetto militare dell'Ambasciata, colonnello Berardo di Pralormo.

Il nuovo Ambasciatore turco a Mosca

Angora, 19, notte.

Vasil bey, ministro di Turchia a Budapest, è stato nominato ambasciatore a Mosca.

Le vittime del disastro di Vincennes

10 cadaveri recuperati - Altri 7 ancora sotto le macerie - Fraterno soccorso

Parigi, 19 notte.

Per tutta la notte e la mattinata si è continuato a lavorare per liberare gli infelici che si trovavano sotto le macerie.

Gli eroici sforzi dei salvatori hanno finalmente trionfato sulle difficoltà che si opponevano alla loro opera.

Alle ore 18,30 Alessandro Micelli, che da parecchie ore non parlava e coi palpebre battevano di tanto in tanto, venne completamente liberato dai rottami. Posto su di una barella venne visitato dal medico dei pompieri che non constatò alcuna ferita apparente ma fece le più ampie riserve sulle contusioni interne che la pressione dei materiali durante venti ore aveva potuto produrre sull'organismo del disgraziato. Gli venne dato da bere e gli si fecero iniezioni di olio canforato dopo di che venne collocato in una vettura ambulanza che lo ha trasportato, sempre accompagnato dal padre, all'ospedale di Sant'Antonio. Quivi i medici avevano dapprima sperato di poterlo salvare, ma lo stato del disgraziato andò rapidamente peggiorando, tanto che alle 20,30 cessava di vivere, malgrado le cure premurose che gli erano state prodigate.

Alle 16,30 i salvatori hanno scoperto fra le macerie il cadavere di Bartolomeo Fortini, nipote del muratore Giovanni Villa, il cui cadavere era stato precedentemente ritrovato. Una mezza ora dopo è stato scorto un altro cadavere che non è stato ancora identificato.

Chi sono le vittime

Francesco Zucchelli, che ieri sera era stato ammesso d'urgenza all'ospedale con una frattura al cranio e le braccia fratturate, è morto oggi alle 12,40. Lo stato del muratore Luigi Manfredi e del falegname Marcello Marino ricoverati all'ospedale di San Antonio, è stazionario, con tendenza ad un miglioramento. In quanto al manovale Giuseppe Villa, il quale ha avuto una gamba fratturata, il suo stato è abbastanza soddisfacente e i medici sperano di salvarlo. Uno dei cadaveri, che non aveva potuto essere immediatamente identificato, è stato poi riconosciuto per quello del muratore Pietro Bonnati, d'anni 20, abitante in via Trucu a Fontenay.

Ecco la lista dei morti attualmente scoperti e identificati: Enrico Ernesto Fioriani, nato il 28 aprile 1893 a Piacenza, ammogliato, senza figli, abitante al numero 3 della via della Solidarietà a Fontenay; Carlo Riva, nato il 21 aprile 1894 a Piacenza, ammogliato con due figliuoli, abitante al numero 9 della Nouvelle Cité Fillmont a Montreuil; Giovanni Bonzoogli, nato nel 1896 a Torlo-Ferriere, muratore, abitante al numero 70 della via dei Giardini a Nogent sulla Marna; Francesco Bouchet, muratore nato a Merger; Francesco Zucchelli, nato il 16 agosto 1880, a Novolongo, abitante al numero 9 della Nouvelle Cité Fillmont a Montreuil; Giuseppe Elia Barbaud, nato nel 1871 a Frasne, falegname, ammogliato, con due figliuoli, abitante a Vincennes; Giovanni Villa, nato l'8 ottobre 1888 a Sorigny d'Olmo, muratore, ammogliato, con due figliuoli, abitante nella via del Comandante Mowall, numero 22, a Vincennes; Eugenio Louelle, nato nel 1877, a Hondain, falegname, ammogliato, con due figliuoli, abitante a Fontenay; Luigi Toscani, nato il 12 febbraio 1879 a Ferriere, muratore, abitante a Perreux. —Alessandro Micelli, di 17 anni e mezzo, abitante in via dell'Ospizio a Fontenay.

A questa funebre lista è pure certo bisognerà aggiungere anche i nomi degli altri sette scomparsi, cioè: Girolamo Cavanna, abitante a Vincennes; Antonio Gregori, abitante a Vincennes; Augusto Toni, Bori e Tognani, di cui non si conoscono gli indirizzi; Luigardi, abitante a Vincennes ed Alessandro Togaro, senza indirizzo. Le ricerche continuano tuttora. Sino alle 23 nessun nuovo cadavere è stato scoperto.

Particolare curioso: i pompieri rovistando sotto il mucchio di materiali hanno trovato delle stoviglie appartenenti alla cantina del capomastro assolutamente intatte.

Le autorità italiane sul posto

Stamane di buon'ora l'incaricato di affari dell'Ambasciata d'Italia, comm. Borsarelli, il comm. Landini, capo dell'ufficio stampa, l'on. Gentili, console generale, ed il comm. ..., consigliere del segretario di emigrazione, si sono recati a Vincennes ove hanno interrogato i loro compatrioti feriti e le famiglie dei lavoratori della casa crollata sulle loro situazioni. Indi si sono recati a salutare i morti alla caserma di pompieri ed all'ospedale.

Il console on. Gentili ha dichiarato al segretario dell'associazione di beneficenza italiana di fare un'inchiesta sulle condizioni delle famiglie delle vittime della catastrofe onde prendere i provvedimenti per venire in loro aiuto. Il comm. Borsarelli ha ringraziato il sindaco di Vincennes per le misure prese in favore delle vittime e delle loro famiglie ed il magistrato municipale ha fatto un caloroso elogio della condotta degli italiani che risiedono nel Comune che egli amministra.

I primi interrogatori

Nel pomeriggio è stato proceduto all'interrogatorio dell'imprenditore dei lavori e proprietario della casa crollata, Provini. Oltremodo abbattuto, questi ha riconosciuto che circa tre settimane fa si erano prodotte nella costruzione delle fessure alle quali non aveva dato grande importanza, accontentandosi di far colare del cemento nell'interno e di puntellare i muri pericolanti.

Il capo del cantiere Carlo Toscani è stato pure interrogato; ha dichiarato che ieri verso mezzogiorno essendosi prodotta una nuova fenditura, ... dell'imprenditore, uniformandosi a quanto gli era stato ordinato la prima volta, aveva dato ordine ai suoi operai di colare del cemento.

Tanto il Provini quanto il Toscani sono stati dichiarati in arresto. Essi saranno nuovamente interrogati ... della Polizia che hanno iniziato un'inchiesta.

Serrata e sciopero nel porto di Marsiglia

Marsiglia, 19, notte.

Gli equipaggi mercantili, in seguito alla parziale serrata decisa dagli armatori, hanno fatto oggi sciopero. Questo sciopero generale delle ventiquattro ore si è esteso a tutti i lavoratori del porto di Marsiglia. I dockers hanno cessato quasi totalmente il lavoro per solidarietà e i rimorchiatori sono rimasti per la maggior parte ancorati. Numerose navi, oltre i piroscafi disarmati dalle Compagnie, si trovano arrestati dallo sciopero del cargos. Soltanto alcune navi straniere hanno potuto uscire con i loro propri mezzi.

La situazione sembra abbastanza grave qualora una intesa non intervenga entro un limite di tempo breve. I marinai si sono riuniti alla casa del lavoro. Essi erano numerosissimi e provenivano da tutte le navi ferme in porto. La situazione è stata esposta dal segretario generale del Sindacato Ferri-Pisani. La discussione è stata riassunta in un ordine del giorno. La gente di mare si dichiara pronta a riarmare le navi del porto di Marsiglia a condizione che i vecchi equipaggi vengano riassunti. Ma rifiutano di assumere un impegno qualsiasi per l'avvenire come gli armatori vorrebbero. Il Sindacato della gente di mare potrà intavolare più tardi, se gli sembrerà opportuno, una nuova azione sindacale.

In tal modo siamo allo stesso punto di ieri, con lo sciopero di ventiquattro ore in più. Se le Compagnie decideranno domani sera di aspettare che i marinai firmino l'impegno loro richiesto, e di mettere le navi in disarmo si andrà verso una serrata generale. Tuttavia a Marsiglia si ritiene che una situazione così grave non si produrrà. Numerosi sono i passeggeri immobilizzati e l'attività del porto è quasi nulla. Se delle concessioni verranno fatte, in dodici ore tutto il movimento marittimo potrà riprendere.

Parecchi grandi piroscafi, principalmente delle «Messageries Maritimes», sono disarmati ufficialmente: il *Champollion*, il *Chenonceaux*, il *Porthos* e l'*Angkor*. Altre navi destinate al servizio di corriere con l'Africa del Nord e la Corsica restano disarmate in porto.

Il colonnello Pellegrini morto in Tripolitania

Roma, 19 notte.

In seguito ad un male fulmineo e improvviso è morto in Tripolitania il colonnello Pellegrini, che nel maggio scorso aveva assunto il comando delle artiglierie di quella nostra colonia, succedendo all'ogel generale Pinior. Il col. Pellegrini era nato a Novara nel 1874. Ufficiale esperto e valoroso, aveva già durante la guerra libica dal luglio 1911 al novembre 1912, comandato la sua batteria con quella bravura chiaroveggente e incitatrice, che lo rendeva amato dai suoi dipendenti e che apparve eroica nella grande guerra da lui combattuta interamente al comando di reparti, meritandosi due medaglie di argento al valore sul Vodice e sul Grappa. Dopo aver comandato il tredicesimo artiglieria da campagna di stanza a Roma, fu chiamato per le sue riconosciute capacità a compiti particolari e quindi dietro sua domanda destinato in Tripolitania. Il colonnello Pellegrini per le sue virtù di soldato e di combattente lascia tra i colleghi e le truppe il rimpianto più vivo.

La morte del sen. Di Saluzzo

Saluzzo, 19, notte.

Stamane alle ore 3 ha cessato di vivere il senatore marchese Marco di Saluzzo.

Nato nel 1866 iniziò la sua carriera politica con l'elezione a deputato del collegio di Saluzzo avvenuta nel 1904 e continuata per tre legislature.

Durante la guerra prestò servizio col grado di tenente colonnello di artiglieria; venne nominato capo-gruppo addetto agli ufficiali esteri.

Fu il primo Sottosegretario di Stato alle pensioni durante il quale dicastero ottenne la nomina a generale di Brigata. Fu in seguito Sottosegretario agli Esteri.

Nel 1924 venne eletto Senatore del Regno: non prese però mai parte attiva alla vita del Senato. Era decorato dell'Ordine Militare di Malta.

La fine sua lascia vivo rimpianto nella cittadinanza saluzzese che tutta lo amava per le sue grandi doti. I funerali avranno luogo domenica 21 corrente alle ore 10.

La condanna di un omicida

Novara, 19, notte.

La sera del 4 marzo u. s., in Valmaggia, un certo Patrizio Piovaloti accompagnava in quel Circolo del Dopolavoro «Unione Fratellanza» due amici suoi di Varallo Sesia. Per ciò veniva rimproverato dal cognato suo Baldassarre Giardini di Andrea, di anni 30, elettricista, perchè i due individui non erano soci e non potevano essere ammessi, pretendendo che uscissero.

Perciò sorgeva fra il Giardini, il cognato e certo Bognetti un alterco, che finiva con qualche ceffone. Essendosi però intromesso il presidente del Circolo, Giuseppe Minazzi, che era venuto a litigio col Giardini, che fu da lui redarguito.

La cosa sembrava terminata, ma uscendo dal Circolo fra il Giardini ed i suoi avversari si riaccendeva una colluttazione, durante la quale il Minazzi cadeva colpito da un colpo di bastone al capo, tirato dal Giardini. Il giorno il successivo il povero Minazzi moriva per frattura del cranio. Il Giardini veniva perciò tratto in arresto e denunciato per omicidio.

Giudicato alle Assise, la Giuria dopo la forte requisitoria del P. G., cav. Beruiti, ha ammesso solo la concausa e le attenuanti, cosicchè il P. M. chiese la condanna dell'accusato a 10 anni. Il Presidente condannò il Giardini alla pena di anni 8 e mesi 4 di reclusione.

Investito da un'automobile ed abbandonato cadavere sulla via

Pinerolo, ..., notte.

Stamane poco dopo le ore otto, un ... nel recarsi a scuola alla borgata ... di Pinerolo, nei pressi della frazione ..., in un piccolo fossato che costeggia dal lato destro la strada provinciale Pinerolo-Torino, rinvenne il cadavere di un uomo dell'apparente età di anni sessanta. Corso in paese, il ragazzo diede l'allarme. Furono subito avvertite le autorità. Nella località si recarono sollecitamente l'avv. ..., pretore titolare del dottor ... ed i RR. Carabinieri, per le constatazioni di legge. Il cadavere presentava fratture multiple al viso ed agli arti. La morte sembra fosse risalire ad almeno dieci ore dalla scoperta. Da un vecchio passaporto rinvenuto nelle tasche del disgraziato, questi venne riconosciuto per certo Pietro Bonifetto fu Giuseppe, d'anni 57, venditore girovago, nativo di Giaveno. Il Bonifetto ieri sera, poco dopo le 21, fu visto attraversare la borgata Riva, in stato di ebrietà. E' assodato che mentre il Bonifetto percorreva la strada provinciale venne violentemente investito da una automobile, che lo lasciò sull'istante cadavere. Il guidatore, incurante della responsabilità, senza curarsi dell'investito, ha proseguito nella sua corsa. Il Bonifetto dall'automobilista ... da una terza persona, venne durante la notte trasportato dalla strada nel piccolo fossato, in cui fu rinvenuto.

TEATRI

Al Torino: *Re d'un piccolo regno* di Carlo Schonherr.

La lotta tra i diavoli e gli angeli, tra gli spiriti serafici e candidi che dall'alto ci invitano alla purezza del vivere e alla beatitudine, e le forze demoniache che vorrebbero trascinarci sempre più in basso, in un'atmosfera soffocante e senza fondo, si risolve qui in una redenzione generale, in un idillio senza precedenti. Belzebù stesso è ricondotto in terra, anzi in famiglia, non più perverso e tentatore, ma buon diavoletto che fuma la pipa e solo si turba al pensiero dei guai per tanti secoli sopportati, al ricordo del fosco passato, desideroso ormai di profonda pace e riposante tranquillità. Gli angeli sono rappresentati da due fanciulli, simboleggianti senza ombre e senza restrizioni la più perfetta e comunicativa innocenza; l'inferno erutta in varia guisa i suoi malefici, e si fa manifesto vuoi con le danze affascinanti di una satanica ballerinetta, vuoi con le suonate per violino dell'uomo nero, ossia il diavolo in persona. Alla musica infernale si contrappone quella del cielo, al violinista della perdizione quello della salvezza e della felicità, vogliam dire Giustino, uno dei due fanciulli cui s'è fatto cenno.

E' una fiaba, come ben s'intende. Un principe giovane e dissipato ha quasi dato fondo ai tesori suoi e a quelli dei suoi sudditi, ha quasi consumata la sua salute e dispersa ogni sua gioia e letizia, per affogare nei più fallaci e ignobili piaceri. Affogato, a dire il vero, non è ancora. Invano la danzatrice lasciva e il violinista diabolico lo tentano, per indurlo all'ultimo passo, quello che definitivamente conduce tra le fiamme infernali. Al momento decisivo sempre egli sfugge: un'intima aspirazione al bene, un barlume di dignità e bontà lo fanno restio a compromettersi senza scampo. La di lui moglie intanto va alla Messa e prega perchè la Grazia divina lo tocchi. In simili condizioni quella vita principesca è quanto mai miserabile e malinconica. A farle contrasto ecco la vita di un poverissimo scrivano di corte, gobbo, deriso, bastonato, che si ostina in un invidiabile ottimismo affermando che a questo mondo c'è pur del bello e basta saperlo cogliere: in realtà egli è re, re di un piccolo regno, ma re, re nella sua casetta umile e ove manca il necessario, ma re, re in seno alla sua famigliuola, la moglie due figli, una vecchia serva, ma re amato, accarezzato, vezzeggiato; e, quando egli, dopo una giornata di lavoro e di sofferenze, riesce a rientrare nella catapecchia ove i suoi cari lo attendono e a chiudere fuori le irrisioni, lo scherno, i fastidi, le umilianti peripezie della sua giornata, pare che su di lui scenda veramente la benedizione di Dio. Si aggiunga poi a ciò che il figlio suo Giustino, è, come si diceva, violinista angelico, ed è proprio in grazia sua che il Principe rimane sempre in bilico sull'orlo del precipizio infernale senza cadervi dentro; sono le melodie di questo piccino che giungendo all'orecchio del principe vi dissipano le tentazioni demoniache, e gli destano in cuore rimpianti, promesse, speranze paradisiache.

Ora, la fiaba vuole che il Principe, attratto e condotto da quei suoni celestiali, un bel giorno giunga in casa dello scrivano, per sorprendervi le misteriose ragioni della felicità. E ve le scopre infatti: a contatto di quell'idilliana semplicità, di quell'amore, di quella dolcezza, esclama: «La vita non è senza senso... Sì, sì, la vita può essere bella. Voi mi avete donato una grande speranza. Io vi ringrazio, amici, e vi saluto» e se ne va pensoso e riconciliato. Ma il guaio è che dietro a lui si sono insinuati nella casetta la ballerina satanica e il violinista nero; essi hanno compreso che quei fanciulli, quegli innocenti sono i loro più fieri nemici, e con uno stratagemma riescono a trascinarli fin dentro una certa, fosca bottega di fabbro, che è la vera e propria anticamera dell'inferno. E qui avviene il miracolo: perchè i due fanciulli giunti a così mal partito, anzichè soggiacere alle occulte forze del peccato e del castigo, con la sola malìa della propria innocenza e carità riescono a convertire il diavolo stesso, ossia il violinista nero, a commuoverlo, a ridestare in lui il rimpianto dei tempi felici, prima della caduta dal Cielo, a sollevargli nel cuore un'onda di speranza, un'indistinta aspirazione al bene, a redimerlo insomma e a trarlo fuori da quella nefanda botteguccia verso il sole, e la vita. Quando all'ultimo atto tutti si ritrovano, il Principe e la Principessa, il Diavolo e lo scrivano, Giustino e Gioiella, i due bravi bambini, e la mamma loro, onesta, mite e fiduciosa, par proprio di essere nel migliore dei mondi possibile. Il Principe è ormai perfettamente edotto di quanto ci vuole per essere felici; lo scrivano rifiuta ogni miglioramento alla sua posizione, ogni mutazione al suo tenor di vita, convinto che cambierebbe in pura perdita, e il Diavolo, così ingentilito, ci fa la figura di un buon pensionato.

Noi immaginiamo volentieri le fiabe come qualcosa di aereo, labile, leggero; il segreto fascino delle fiabe è il loro non toccar terra che per riascendere tosto il volo più stranite e fantastiche ancora. Questa fiaba di Carlo Schonherr è opaca, lenta, frantumata in una miriade di particolari, il cui pittoresco è discutibile, e il cui simbolismo o sfugge o si riduce ad aforismi di una esasperante banalità, a luoghi comuni malevoli. Infantili e ingenue hanno anche da essere le fiabe; ma spontaneamente, istintivamente, come un poeta può rivelarsi infantile, ingenuo, improvviso, in certi momenti di incomparabile e inspiegabile felicità. Qui si gioca all'ingenuità e all'infantilismo; qui si è più innocenti del vero, o del verosimile. O forse si è umoristi? Ma quale umorismo può nascere da una commedia, ove parlando di Satana più volte si ritorna al medesimo gioco di parole: sì, sono un povero diavolo; eh in fondo è un buon diavolaccio; e via dicendo? V'è poi il patetico: ma con quanta insistenza ricavato. Il secondo atto, ov'è descritta la letizia famigliare dello scrivano gobbo, è senza dubbio l'atto migliore della commedia. Il secondo atto avrebbe alcuni passaggi assai delicati e qua e là commoventi. Ma il meglio naufraga in ogni genere d'eccessi. Pare che l'autore tema sempre di non essere abbastanza chiaro e compreso dal pubblico, pare che l'autore non finisca mai di essersi sufficientemente spiegato. Il contrasto tra il palazzo del Principe e la casetta dello scrivano è di per sè evidente. Ma se nelle tinte fosche l'autore non s'era risparmiato, a rappresentarci l'idillio non ha poi ritegno. E le scene non sono dolci, ma dolciastre, e i personaggi non affettuosi e cordiali e profondamente commossi ma addirittura evaporati in così zuccherose e reciproche tenerezze da convertire il nostro consenso in una specie di sazietà. Si ricordano qui certi belli esempi da libri di lettura amena ed edificante, ch'erano di moda negli educandati di cinquant'anni fa.

Insomma a questa fiaba è mancata la vita, il senso intimo e commovente della vita, ed è mancata l'ala della fantasia. Anche la misura le è venuta così a mancare. Povera fiaba, che si affloscia su se stessa, che si disperde, si disloglie in scene che si susseguono l'una all'altra fiaccamente, senza taglio vigoroso, senza estro. Scene vuote, potremmo dire. E poi va anche più in giù: oscillante tra un realismo compiaciuto dei molle particolari che l'umorismo non fa brillare, e una fervolosa bizzarria d'invenzione cui il dono fantastico non soccorre, questa fiaba diventa a poco a poco assurda. Essa si scompone innanzi agli occhi dello spettatore, come si smonterebbe nel grigiore del palcoscenico vuoto uno scenario che ci aveva illusi. Ci giace si delinea nella sua caduca povertà: la malinconia c'investe.

Il pubblico ha accolto freddamente lo spettacolo: pochi applausi al secondo e terzo atto, contrastati al quarto. Del resto anche la recitazione da parte della Compagnia Sem Benelli per l'arte drammatica non ha contribuito a rialzare le sorti della rappresentazione: recitazione nel suo complesso lenta, incerta, senza incisività e senza freschezza, se pure animata da buona volontà.

f. b.

AL CHIARELLA. Stasera, alle ore 21 precise, andrà in scena «La Traviata». L'opera sarà interpretata da Luisa Palazzini (Violetta), Giannina Furlani (Flora), Emanuele Giletta (Alfredo), Francesco De Marchi (Germont). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Carlo Moresco.

Stato Civile di Torino

19 ottobre 1928

NASCITE	13
MATRIMONI	1
MORTI	15

NASCITE: Maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: Campi Enrico con Delmarti ... Margherita.

MORTI: Franceschini Anna Maria fu Pietro, d'anni 57, di Vicenza, religiosa, strada Valsalice 11 — Picinini Paolo fu Angelo, id. 44, di Alessandria, commerciante, via Belfiore 34 — Carisio Cesarina maritata Barberis, id. 81, di Torino, salata, via Rossini 28 — Sereno Angiolina di Carlo, id. ..., Rosario di S. Fè, sciabra, via D. Bosco ... — Peroili Benedetto Giacomo fu Michele, id. 75, di Torino, conciatore, via Belmonte ... — Seaglia Maria maritata Pinelli, id. 44, di Torino, casalinga, via Bra 5 — Secondino Chiaro maritata Raffo, id. 70, di Giuliana, casalinga, via Pio V 18 — Mayocchi Santina maritata Gillio Tos, id. 21, di Greymer (Nuova Zelanda), casalinga, via Feletto 27 — Arbaff Pasqualino di Cristina, id. 24, di Torino, calderaio, via Baretti 25 — Zorano Domenico di Antonio, id. 12, di Trino Vercellese, fornaciaio — Sciperrel Giovanni fu Luigi, id. 72, di Perugia, disegnatore — Sparna Battista fu Luigi, id. 45, di Camerano Casasco, manovale — Prato Vincenzo di Clara, mesi 4, di Torino — Marta Giovanni fu Giuseppe, d'anni 41, di Chieri, muratore — Davie Teresa fu Luigi, id. 54, di Torino, tipografa.

ANDREA TORRE, direttore politico
...

Ieri, alle ore 12, dopo penosa malattia, ed una vita tutta dedicata al lavoro, spegnevasi serenamente

Giovanni Torello

Ne danno l'annunzio la moglie **Modesta Saranco**, i figli **Annibale**, **Cesira** col marito Capitano **Del Duca**, **Maria**; il fratello **Vincenzo** e la sorella **Emma** col marito **Vassallo** e figlie; i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da via Amedeo Avogadro 9.

Castellano - Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

Soggiacendo dal lungo soffrire, munita dei Carismi di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio nella verde età di 23 anni

Tamone Maria

Affranti dal dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio: il padre **Giovanni** con la moglie **Piazza Luigia** e figlio **Enrico**; i nonni, zii, zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 21 corrente in Torino alle ore 15,30, partendo da via S. Paolo n.o 6, ed in Orbassano dove la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia, alle ore 17. Per espressa volontà dell'Estinta non si accettano fiori, nè si mandano partecipazioni speciali. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, mancava ai suoi cari

Gabriella ved. Filippi
nata CARAMELLO

Ne danno il triste annunzio: i figli **Margherita**, **Isabella** col marito rag. **Milone Francesco** e figli, **Agostino** con la consorte **Gina Garda** e bimba; il fratello prof. **Caramello Giuseppe**, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 21 corrente, alle ore 8, partendo da via Lamarmora n.o 22.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, serenamente come visse, spirava:

Caterina Vaglienti
ved. OLLIVERO

I figli: **Bartolomeo**, **Nicola**, **Giovanni** colle rispettive famiglie, fratelli, sorella, cognata, nipoti e parenti tutti, danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo domenica 21 corrente, alle ore 10, partendo da via Beaumont 19. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori. Si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento. (A

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava in età di anni ventuno

Gillio Tos Santina
n. MAYOCCHI

Desolatissimi ne danno il triste annunzio il marito **Antonio**, i genitori, la sorella **Giuseppina Wolf** col marito **R. Wolf** e famiglia, le suocere, zii, zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 partendo da via Feletto 27. Si ringrazia anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Rosingana Giuseppe

Desolati ne danno il triste annunzio la moglie **Sargotto Marianna**, i fratelli **Edoardo**, **Ernesto**, la sorella **Giulietta**, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 21 corr., alle ore 10, partendo da via Belfiore 34.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente rassegnato all'affetto dei suoi cari

Ossola Teodoro
PENSIONATO FF. SS.

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Gonsero Maria**, il figlio **Angelo**, la figlia **Anna** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 21 corrente, alle ore 8, partendo da via Nizza 177.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Correndo Catterina n. Salsi

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito, la figlia e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 15, partendo dall'abitazione, frazione Regina Margherita.

Si ringraziano fin d'ora quanti che interverranno all'accompagnamento funebre. 25251

La Ditta **P. Cavalli d'Olivola** con vivo dolore partecipa la morte oggi avvenuta in Castagneto Po del signor

Dasso Carlo

padre del suo procuratore cav. Mario Dasso.

Torino, 19 ottobre, 1928.

I funerali avranno luogo in Castagneto Po, domenica 21 corr., alle ore 9,30.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 22,30 di ieri, nella età di anni 75, mancava al grande affetto dei suoi cari

Francesca Paulasso
Ved. CHIAPUSSI

Desolati ne danno il triste annuncio il figlio ing. **Marco-Tullio** colla moglie **Luisa Olivero** e la figlia **Annetta**, la sorella **Luigia Ved. Beccaria**; la nipote **Mariantonietta Negro** Vedova **Galli**, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 20 corrente alle ore 15, partendo da via F. Rolando 7.

Susa, 19 ottobre 1928. 25220

Stamane, alle ore 1,30, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Giovanni Battista Furbatto
d'anni 80

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio **Pietro**, insegnante, colla moglie **Elvira** e il piccolo **Mario**; i fratelli **Domenico**, **Ernesto**, **Pietro**, Sacerdote Don **Martino**; le cognate, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani sabato, alle ore 15, in Bergone, partendo dall'abitazione dell'estinto.

Non si mandano partecipazioni particolari e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte a tanto dolore. 25235

Borgone, 19 ottobre 1928 VI.

Dopo penosa malattia munita dei conforti religiosi ritornava a Dio l'anima buona di

Lina Colomiatti
ved. VIGITELLO

Coll'animo che non ha conforto ne danno il doloroso annunzio: la mamma **Margherita Colomiatti Ferraris**, gli zii, la zia, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 21 corr., alle ore 10, partendo da corso Cairoli, 14.

Non si mandano partecipazioni personali e per espressa volontà della defunta, si prega di non inviare fiori.

Torino, 19 ottobre 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Marchese Gr. Cr.

Marco Di Saluzzo

Senatore del Regno

Cavaliere d'Onore e devozione del Sovrano Ordine Militare di Malta, Generale di Brigata d'Artiglieria nella Riserva.

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:

le figlie: **Artemisia** col consorte marchese **Carlo del Carretto di Torre Bormida e di Bergolo**, e figli: **Marco** e **Marinella**;

Aurelia col consorte conte **Edoardo Scozia di Calliano e di Mu...** e figlio **Federico**;

Maria Spinola e figlio **Ambrogio**;

il fratello conte **Ludovico di Saluzzo**;

il cognato conte **Antonio Cittadella Vigodarzere** e figlie: contessa **Maria** e duchessa **Aurelia Gallarati Scotti** con il ... e figli;

i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Saluzzo, domenica 21 ottobre alle ore 10.

Per espresso desiderio del caro Estinto, si prega di non inviare fiori.

Non si inviano partecipazioni personali.

Saluzzo, 19 ottobre 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Consiglieri ed i Sindaci della **Soc. A. Idroelettrica Monviso**, partecipano con dolore la perdita di S. E. il Senatore

Marchese

Marco Di Saluzzo

Consigliere di Amministrazione della Società.

Verzuolo 19 ottobre, 1928. (A

La **Soc. A. Idroelettrica Monviso**, annunzia con dolore la perdita di S. E. il Senatore

Marchese

Marco Di Saluzzo

apprezzato Consigliere di Amministrazione, dalla fondazione della Società.

Verzuolo 19 ottobre, 1928. (A

E' cristianamente mancata, circondata dall'affetto dei suoi cari

Patria Teresita n. De-Paoli

Con l'animo affranto per l'irreparabile perdita ne danno angosciati il triste annunzio il marito **Eolo** con la piccola **Franca**, la mamma, i fratelli, i cognati, il nonno, zie, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da via San Massimo, 24.

Non si mandano partecipazioni personali e fin d'ora si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

Gli Ercolini F.lli Patria annunziano con profondo dolore la morte della signora

Patria Teresita n. De-Paoli

moglie amatissima del sig. Patria Eolo.

Castellano - Tel. 41-392 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **F.lli De-Paoli** (Salumeria Via Bertola 3 e Via Cavour 12), annunzia con profondo dolore l'immatura perdita della signora

Patria Teresita n. De-Paoli

sorella amatissima dei titolari.

Castellano - Tel. 41-392 - Primo Stab. Ital.

La famiglia del compianto

Dottor Domenico Bono
COLONNELLO MEDICO
Cav. dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro

profondamente commossa per le manifestazioni di affetto e di stima tributate al caro Estinto, ringrazia tutti gli intervenuti al mesto Ufficio funebre, ed in special modo l'on. Podestà di Sommariva Bosco, il quale con commossa ed elevata parola volle rievocare pubblicamente i fatti più salienti della sua vita, come professionista e soldato. 25233

Sommariva Bosco, 19 ottobre 1928.

La **Famiglia Sciarra**, vivamente commossa per la dimostrazione tributata al suo caro estinto

Sebastiano Sciarra

ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che, a Torino ed a Ceva, vollero intervenire all'accompagnamento od in qualsiasi altro modo associarsi al suo grande dolore.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

GRAFOFONI COLUMBIA

DALMONTE ACME MILANO

Nuovi Modelli 1929

Dischi Columbia
I più perfetti
I migliori artisti viventi
Incisioni elettriche

Portatile
N.° 109 a

LIRE
550

Il disco Columbia costa qualcosa di più ma vale il doppio e dura il triplo

La Macchina portatile di alta classe più a buon mercato
Nuovo diaframma - Braccio acustico pieghevole - Riproduzione perfetta - Lavorazione accurata - Nello spessore del coperchio spazio per 8 dischi
UNA MERAVIGLIA !!

Portatile
N.° 112 a

La macchina parlante più ingegnosa fino ad ora costruita e la meglio riuscita per estetica e comodità di trasporto.
Nessuna parte staccata da applicare.
Si apre ed è pronta a funzionare.
Nuovo diaframma.
Braccio acustico pieghevole.
LIRE
800

Portatile
N.° 113

La super Grafonola portatile
VIVA-TONAL
con la quale si ottiene il più alto grado di sonorità fin'ora raggiunto dalle macchine portatili.
La riproduzione si può confrontare con qualunque macchina a mobile
LIRE
1250

Vendita anche a rate mensili
Chiedete opuscolo speciale

Se il vostro abituale fornitore non è in grado di farvi assistere ad una audizione di questi nuovi modelli scrivete direttamente alla

RAPPRESENTANZA:
Columbia Graphophone C.° L.td
VIA DANTE · 9 · MILANO